Per l'edizione del *Corbaccio*: preliminari allo studio della tradizione[1]

Lorenzo Giglio

È noto che dall'edizione parigina del 1569 a quella barese del 1940 la storia editoriale dell'«umile trattato» è stata fortemente compromessa dal giudizio di idolatria sul codice Mannelli (d'ora in poi L) formulato dalla Crusca per il *Decameron*, che vi è trascritto assieme al *Corbaccio*[2]. Tant'è che, nonostante la

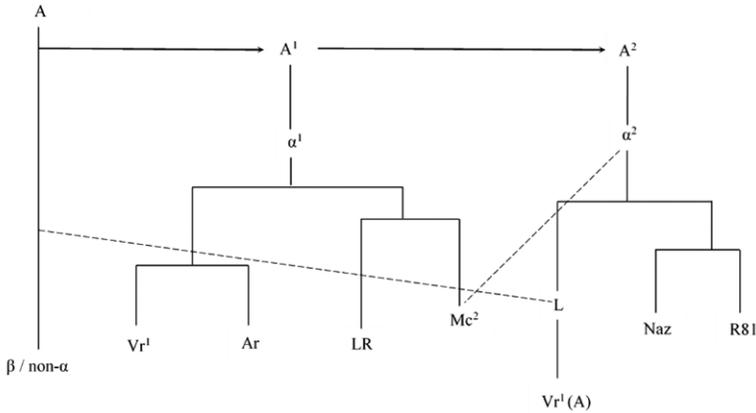
[1] Il contributo presenta alcune osservazioni maturate nell'ambito del mio progetto di dottorato, che prevede un esame sistematico della tradizione manoscritta del *Corbaccio*. Ringrazio Anna Bettarini, Flavia Di Giampaolo, Monica Donaggio ed Enrico Moretti, che hanno letto e migliorato queste pagine. Le altre opere di Boccaccio si citano dall'ed. V. Branca (a cura di), Mondadori, Milano 1964-1998, 10 voll.

[2] Vd. Giovanni Boccaccio, *Il Corbaccio*, Federigo Morello, Parigi 1569, cc. aII*r-v* e aIII*v*, nonché Giovanni Boccaccio, *L'Ameto. Lettere. Il Corbaccio*, N. Bruscoli (a cura di), Laterza, Bari 1940, pp. 295 sgg. Su L, trascritto dal Mannelli nel 1384, vd. M. Cursi, in T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 140-142, il quale nota come l'originaria composizione del ms. non prevedesse il solo accostamento *Decameron-Corbaccio*, bensì l'accorpamento, forse in 2 tomi, di tutta la prosa volgare di Boccaccio. Sicché, il fatto che L (Mn) sia probabilmente una copia dell'autografo Hamilton 90 per il *Decameron* (vd. M. Cursi, M. Fiorilla, *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del «Decameron»*, in A. Mazzucchi *et al.* (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Salerno Editrice, Roma 2019, pp. 229-274) non implica che lo stesso sia avvenuto per l'opera minore, nonostante l'indiscussa importanza del testimone. Sulle rubriche di L per il *Corbaccio* vd. comunque S. Carrai, *Per il testo del «Corbaccio»: la vulgata e la testimonianza del codice Mannelli*, «Filologia italiana», 3, 2006, pp. 23-29; sulle postille M. La Vita, *Le postille al «Corbaccio» nel codice 'Ottimo' di Francesco d'Amaretto Mannelli*, «Studi sul Boccaccio», 48, 2020, pp. 21-75.

Lorenzo Giglio, Scuola Superiore Meridionale di Napoli, Italy, lorenzo.giglio95@gmail.com
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Lorenzo Giglio, *Per l'edizione del* Corbaccio*: preliminari allo studio della tradizione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1.02, in Monica Berté (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)*, pp. 19-50, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-668-1, DOI 10.36253/978-88-5518-668-1

reazione di Tauno Nurmela, condivisa nella sostanza da Pier Giorgio Ricci, del *Corbaccio* ancora non esiste un'edizione di riferimento[3].

Chi ha compiuto i primi studi sulla tradizione, grazie anche alle ricerche di Branca sul censimento dei mss., è riuscito a individuare due famiglie, contraddistinte da cospicue divergenze: α rappresentata da 7 codici (tra cui L) evidentemente imparentati; β definita per esclusione, inclusiva di tutti i rimanenti[4]. Ma il primo contributo rigoroso si deve a Monica Donaggio, che ha tracciato uno stemma di α 'di servizio' alla coeva edizione Padoan:

A sarebbe quindi un 'originale in movimento' depositario di varie riscritture (A^1 e A^2), riflesse nei tre snodi in cui si articola la tradizione (β, α^1 e α^2), sullo

3 Le tre edd. moderne più volte ristampate sono: Giovanni Boccaccio, *Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole*, P.G. Ricci (a cura di), Ricciardi, Milano-Napoli 1965 (fondata su 5 mss. di tradizione indipendente rispetto a L, scelti tra quelli conservati a Firenze e giudicati fra loro «di sangue diverso»); Giovanni Boccaccio, *Il Corbaccio*, testo critico e note a cura di T. Nurmela, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1968 (fondata anch'essa su 5 mss. selezionati con un criterio «statistico» tra quelli ritenuti più corretti); Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, a cura di G. Padoan, in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1994, V/2, pp. 413-614 (fondata su L). Dato che solo le ultime due introducono due diverse paragrafature, ho ritenuto utile affiancare nelle citazioni la numerazione di Nurmela (tra parentesi) a quella di Padoan.

4 Oltre a V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1958, pp. 24-29 (con successivi aggiornamenti per lo più rifusi in Id., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di codici e cinque studi sul «Decameron»*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991, pp. 27-29, ma cfr. meglio *infra*), vd. anzitutto T. Nurmela, *Manuscrits et éditions du «Corbaccio» de Boccaccio*, «Neuphil. Mitteilungen», 54/2, 1953, pp. 102-134, e Id., *Études critiques sur le texte du «Corbaccio» de Boccaccio*, «Mémoires de la société neophilologique de Helsinki», 25/3, 1963, pp. 1-53, confluiti nella *Nota al testo* dell'ed. cit. Sempre in relazione agli studi di Nurmela, vd. poi P.G. Ricci, *Per il testo del «Corbaccio»* (1962), in Id., *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Ricciardi, Milano-Napoli 1985, pp. 87-96, e infine Id., *Ancora sul testo del «Corbaccio»*, ivi, pp. 97-114.

sfondo di un coerente *labor limae* caratterizzato da ritocchi stilistici non attribuibili a un copista, che sarebbe alla fine approdato a uno stato di tipo α^2, ben rappresentato dalla copia mannelliana, perciò fedelmente riprodotta da Padoan[5].

Questo tutto sommato è lo stato della questione, e da qui conviene partire per altre osservazioni, dato che dei limiti di un esame del solo α si rese conto già Donaggio, costretta ad assumere l'ed. Ricci in vece di β, prudentemente definito non-α; tanto più che persino L si è rivelato un testimone contaminato[6]. E infatti anche Padoan, pur tacendo di quest'ultima acquisizione relativa all'«Ottimo» ms., e comunque convinto dell'ipotesi redazionale, in risposta a una recensione molto critica nei confronti della sua edizione, definì la sua scelta di L sì «coraggiosa» e «provocatoria» ma anche fortemente condizionata dal poco tempo che ebbe a disposizione, che non gli consentì di esaminare tutti i codici[7].

Va detto, a tal proposito, che il *Corbaccio* è tràdito da 79 mss. reperibili, qui riuniti in un nuovo elenco aggiornato che associa a ciascuna sigla la segnatura attuale, la sigla del censimento Branca, e infine la sigla del contributo boccacciano che per primo ha segnalato il testimone[8]. Di questi 79, quattro sono

[5] Vd. M. Donaggio, *Problemi filologici del «Corbaccio»: indagine sui codici della famiglia α*, «Studi sul Boccaccio», 26, 1993, pp. 113-114 (da cui è tratto lo stemma). L'ed. Padoan è esemplata sul solo L dichiaratamente su questi presupposti, che anzi egli promise di argomentare in un saggio che sarebbe uscito negli «Studi sul Boccaccio», che però non mi risulta pubblicato (vd. ed. Padoan, cit., pp. 520-522); a meno che non si tratti del celebre *«Habent sua fata libelli». Dal Claricio al Mannelli al Boccaccio* (1997), ora in Id., *Ultimi studi di filologia dantesca e boccacciana*, a cura di A.M. Costantini, Longo, Ravenna 2002, pp. 69-121, dove pure è ribadita questa tesi senza nuova documentazione sul *Corbaccio* (spec. pp. 83, 108-110, 114 e 117).

[6] Vd. Donaggio, *Problemi*, cit., p. 11 nota 30, pp. 84-90 e 114.

[7] Vd. G. Padoan, *Filologia e filologismo. A proposito dell'ed. del «Corbaccio»* (1996), in Id., *Ultimi studi*, cit., pp. 65-66, in replica all'ampia rec. di A. Scolari, *Rilettura del codice Mannelli (a proposito di una recente edizione del «Corbaccio»)*, «Studi di filologia italiana», 54, 1996, pp. 193-220, che rilevò numerose inesattezze nella trascrizione di L condotta da Padoan.

[8] Vd. App., Tav. 1. Sintomo della difficoltà già posta da tale ampiezza testimoniale sono anche le informazioni contraddittorie sul totale dei mss. consultabili: 78 in Donaggio, *Problemi*, cit., p. 3, 82 in ed. Padoan, cit., p. 519, e Id., *Filologia e filologismo*, cit., p. 65 (comunque non elencati); mentre sia nel '93 che nel '96 le segnature indicate da Branca erano esattamente 79: 70 in Id., *Tradizione I*, cit., pp. 24-27; 1 in Id., *Ancora nuovi manoscritti boccacciani*, «Studi sul Boccaccio», 19, 1990, p. 22; 8 in Id., *Tradizione II*, cit., p. 27. L'unica nuova acquisizione, tralasciando il codice londinese a cui accenna Id., *Due manoscritti della «Vita di Dante» e del «Corbaccio» quasi sconosciuti e finora inutilizzati*, «Studi sul Boccaccio», 28, 2000, pp. 3-4, che risulta attualmente irreperibile, è Ve^1, su cui vd. *infra*. Va invece estromesso dal computo il Barb. lat. 4039, sempre descritto da Branca come testimone parziale del *Decameron* (VI 10, 52) «seguito da brevi frammenti del *Corbaccio* e del *Filocolo* (cc. 54-55)» (vd. Id., *Un nuovo elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», 1, 1963, p. 17, e Id., *Tradizione II*, cit., p. 124): se infatti a c. 55*r* vi compaiono effettivamente due frasi del *Filocolo*, la citazione di c. 54*r* è tratta dalla *Fiammetta* (V 30, 7), introdotta da una postilla poco leggibile che, pur menzionando sia «Boccaccio nella fiam l. 4 c. 157» che il «Lab. d'amore, c. 25», non acclude nessun passo del *Corbaccio*. «Più di 80» codici superstiti sono ora contati da S. Carrai, *La prosa polemica: il «Corbaccio»*, in M. Fiorilla e I. Iocca, *Boccaccio*, Carocci, Roma 2020, p. 184, che però non esplicita i dettagli.

tardi (Cs, Md[1], Rm) o frammentari (Mg[5]), tratti probabilmente da stampe più o meno antiche[9]; tre (Cap, Fi e HR) sono copie settecentesche di L[10], e cinque (Fr Gl Naz[5] Vi W) sono sicuramente cinquecenteschi. Dei restanti 67 tre e quattrocenteschi, i 56 conservati in Italia e in Vaticano sono ora analizzati da Flavia Di Giampaolo; mentre degli altri undici (Ba Bc Ha MC Md Ms NH Ox Par Pr To) mancano purtroppo descrizioni dettagliate, né ho avuto occasione di vederli di persona[11].

Ma torniamo al ragionamento di Donaggio: come già notava la studiosa, le tavole che dimostrano i vari gruppi, incluso α, sono tutte molto solide, per cui almeno in prima battuta sembrerebbe che lo stemma di α si configuri in maniera tradizionale, con un archetipo chiaramente individuato (α) da cui si diramano due subarchetipi: α^1, rappresentato da 4 mss. di cui LR è forse il più autorevole; e α^2 a sua volta bipartito, con L in posizione preminente. «Tuttavia – osservava Donaggio – la prova contraria, la verifica cioè dei casi (non irrilevanti) che non rientrano in questa logica, è approdata a risultati ulteriori»: non mancano cioè in α^1 (o in alcuni dei suoi derivati), sia lezioni «intermedie» tra non-α e α^2, sia accordi in lezione buona tra non-α e α^1 contro α^2 [12]. Vale a dire che il carattere 'intermedio' da Ricci riscontrato in LR in virtù dei suoi contatti con la vulgata non-α[13] va esteso in realtà ad α^1, e può essere dunque interpretato, a seconda del peso che si dà alle suddette lezioni «intermedie», o come indizio di un processo evolutivo, appunto di natura redazionale (che obbliga a postulare, in luogo di α, un

[9] In Cs, datato 20 agosto 1817, l'opera è introdotta dall'intitolazione «Laberinto d'Amore di M. Giovanni Boccaccio altrimenti il Corbaccio. Tratto dall'ed. giuntina del 1525 e riscontrata con due ottimi testi a penna». Mg[5] è una lista di lemmi estratti da varie opere boccacciane, che per il *Corbaccio* si serve dell'ed. Giolito 1545, citata esplicitamente a c. 5*v*b. Rm è una copia settecentesca con titolo 'editoriale' («Invettiva di Messer Giovanni Boccaccio contra una Malvagia Donna. Detto Laberinto d'Amore et altramenti il Corbaccio»), che al pr. 3 (3) legge come molte stampe «una spezial grazia, *la quale* non per mio merito… nuovamente mi fu conceduta» (vd. *infra* e Nurmela, *Manuscrits*, cit., p. 117). Md[1] è descritto come tale in Branca, *Tradizione II*, cit., p. 97, ma non sono ancora riuscito ad accertarmi della segnatura.

[10] Su Cap (giugno 1711) e HR (agosto 1748), dichiaratamente esemplati su L da Anton Maria Biscioni, vd. Branca, *Tradizione II*, cit., pp. 74 e 127. Di Fi vd. invece il frontespizio: «Corbaccio. Opera di Messer Giovanni Boccaccio Tutta copiata fedelmente dal testo di Messer Francesco di Messer Amaretto Mannelli, esistente nella Libreria di S. Lorenzo, l'anno 1720».

[11] Ringrazio di nuovo Flavia Di Giampaolo per aver condiviso i risultati della sua ricerca, solo minimamente confluiti in Ead., *La biblioteca domestica di un copista "appassionato": Arrigo di Alessandro Rondinelli*, «Filologia e Critica», 45/1, 2020, pp. 108-126. Se infatti alcune note sulla trad. del *Corbaccio*, ad es. su To, erano già in M. Cursi, *«Misere vesti, lieti inchiostri, impomiciate carte»: codici, copisti e lettori della «Fiammetta» e del «Corbaccio»*, in A.P. Filotico *et al.* (a cura di), *Aimer ou ne pas aimer. Boccaccio, «Elegia di madonna Fiammetta» et «Corbaccio»*, Sourbonne Nouvelle, Parigi 2018, pp. 35-70, l'unica ampia trattazione sui codici italiani, con segnature aggiornate di quasi tutti gli esteri, è in F. Di Giampaolo, *La tradizione manoscritta del «Corbaccio» di Giovanni Boccaccio tra XIV e XV secolo. Un'analisi codicologico-paleografica dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, 2020. (vd. p. 4 nota 15).

[12] Vd. Donaggio, *Problemi*, cit., pp. 99 e 104-107.

[13] Vd. Ricci, *Per il testo*, cit., p. 88 nota 2 e p. 95, quindi Id., *Ancora sul testo*, cit., p. 101.

elemento dinamico di partenza, ossia A [> A^1 > A^2] nello stemma di Donaggio); o come esito normale di diffrazioni più o meno evidenti. E data la mole ridotta degli esempi addotti dalla studiosa, ritengo che sia utile guardarne almeno alcuni.

In 91 (144) non-α (+ Vr^1) presenta una sintassi più lineare:

> E per ciò ch'io portai sempre oppinione, e porto, che amore discoperto o sia pieno di mille noie o non possa ad alcuno disiderato effetto pervenire, avendo meco disposto del tutto di non *comunicar* questo con persona in guisa niuna, se con colui non fosse al quale, poscia ch'io amico divenni, ogni mio secreto fu palese, non ardiva addomandar se ciò fosse, che mi pareva.

Se α^2 legge «… avendo meco disposto del tutto di non *cominciar* questo con persona in guisa niuna *a comunicare* se con colui non fosse...», è probabile che l'errore di α^1 (ma a rigore dei soli LR Mc^2, dato che Ar è in questo punto lacunoso) «… avendo meco disposto del tutto di non *cominciar* questo con persona in guisa niuna se con colui non fosse…», frutto di un banale scambio grafico comunque facilissimo a prodursi, ad esempio partendo da *comuicar* con *titulus* omesso (e considerando che l'affricata in *cominciar* poteva ben essere scritta senza *i*), fosse in realtà già in α, poi restaurato in α^2 con il conciero non scontato *a comunicare*.

Lo stesso dicasi per *quello* / *quelle* in 183 (267). Questa è la versione vulgata:

> per che, bene ragguardando chi *queste* furono e chi *quelle* sono, che nel numero di quelle si vogliono mescolare e in *quello* essere annoverate e reverite, assai bene si vedrà mal confarsi l'una coll'altra, anzi essere del tutto l'una all'altra contrarie.

Ci troviamo alla fine di un *excursus*, iniziato al pr. 181 (264), sulle donne virtuose seguaci della Vergine (*chi queste furono*), cui si oppongono le moderne lussuriose (*chi quelle sono*) oggetto della trattazione principale, che riprenderà subito dopo al pr. 184 (268): «Tacciasi adunque questa generazione prava…»; α^2, invertendo i primi due dimostrat'già riporta il *focus* sulle femmine viziose, e smussa così lo scarto introdotto dall'invettiva che segue (*Tacciasi…*): «…ragguardando chi *quelle* [virtuose] furono e chi *queste* [viziose] sono, che nel numero di quelle [virtuose] si vogliono mescolare e in *quelle* [virtuose] essere annoverate e reverite». È perciò, al livello retorico, una variante senz'altro ammissibile, anche se *quelle* (donne) invece di *quello* (numero) può sembrare un'incongrua ripresa del precedente *quelle*, tanto più al lume del seguente *annoverate*. Ebbene, di nuovo in assenza di Ar (e a fronte del *que* di Mc^2 e dell'erroneo *de queste* in Vr^1, per cui è lecito credere che *in queste* avesse in principio α^1), il solo LR ha *in questo*, raccostandosi in sostanza alla maggioranza dei mss. Ma la semplice opposizione *quelle* / *quello* tra α e non-α, a prescindere dalla modifica introdotta in α^2, è a mio parere troppo poco significativa per una valutazione del valore di α^1 rispetto ad α^2, comunque potendosi trattare o di un errore di ripetizione o di una semplice confusione tra *o* ed *e*.

Interessante è anche un altro caso desunto dal pr. 243 (337). Non-α, stavolta in accordo con Ar Vr^1, legge «più pronta fede sia *da te prestata* a quello che resultava di questi modi»; α^2 ha il passo scorciato: «più pronta fede sia *data* a quello…»; LR «*dato e prestato* a quello…», Mc^2 «*data e prestata* a quello…». È chiaro che per giustificare una tale asimmetria, entro α, tra α^2, LR Mc^2 e Ar Vr^1 (vd. stemma

supra), viene subito da pensare ad un guasto nel capostipite, che poteva ad esempio avere *data prestata* (di nuovo per confusione grafica tra *e* ed *a*); a cui si poteva reagire o cassando uno dei sinonimi (che fu forse la soluzione di α^2), oppure espungendo una *-a* e reintroducendo una *e* (*data<e> prestata*), che potrebbe aver poi generato l'alternativa attestata in α^1. Ma se è vero che α^1 non può essere di per sé una copia d'autore, sarei cauto nel dire «intermedia» la lezione di LR Mc^2 a partire dall'originario *da te prestata* poi mutato da Boccaccio nel solo *data*, trascurando anzi l'ipotesi più economica che vi sia a monte un banale *lapsus calami*[14].

Varie volte α^1, come poco fa LR Mc^2, avrebbe infatti secondo Donaggio lezioni «intermedie» prive di senso, ad esempio nei tre luoghi seguenti:

	non-α	α^1	α^2
259 (365)	c'è un'altra *maniera* di savia gente	c'è un'altra di savia gente	c'è una savia gente
318 (443)	mal conoscente *del bene* che…	mal conoscente che…	mal conoscente di ciò che…
367 (503)	gli altri *in* contrario	gli altri contrario	gli altri per contrario

Ma non mi pare si possa mai escludere che la lacuna (sempre evidente) fosse già nella fonte comune, risolta poi in α^2; mentre in 191 (276) è possibile che sia stato α^1 a intervenire su una menda di α che si è poi depositata in α^2.

non-α	α^1	α^2
Il quale ordine l'antichità ottimamente *servò, e ancora serva il* mondo presente ne' papati, negl'imperi, ne' reami, ne' principati, nelle provincie, ne' popoli e generalmente in tutti i maestrati e sacerdozi e nell'altre maggioranze così divine come umane, gli uomini solamente, e non le femine, preponendo, e loro commettendo il governo degli altri e di quelle.	Il quale ordine l'antichità ottimamente (*e ancora*) *serva al* mondo presente…	Il quale ordine l'antichità ottimamente *ancora serva al* mondo presente…

[14] Sia *dare* che *prestare fede* sono attestati in quasi tutto Boccaccio, semmai con incremento di *prestare* nelle opere della maturità: in *Filos.* 5 *dare* (pr. 28, II 63, 4; IV 141, 8; VII 27, 3; VII 54, 5) e 2 *prestare* (IV 137, 6; VII 71, 5), in *Filoc.* (IV 159, 2; V 44, 6), *Ameto* (26, 39 e 67) e *Ninf.* (375, 6) solo *dare*, in *Fiam.* 6 *dare* (II 13, 4; II 14, 2; IV 3, 1; V 5, 5; V 15, 3; VI 15, 8) e 2 *prestare* (V 5, 7; VII 7, 6), in *Dec.* 24 *dare* (I 1, 11 e 86; II 6, 74 [2 occ.]; II 8, 23 e 24; III 6, 21 e 25; III 9, 45; IV 2, 6; IV 4, 1 e 20; IV 5, 14; IV 6, 7; V 5, 37; VII 7, 22; VIII 3, 18 [2 occ.]; VIII 9, 31; IX 7, 14; X 3, 4; X 9, 67 e 69) e 5 *prestare* (III 3, 4; IV 6, 5 [2 occ.]; V 7, 50; VIII 7, 60), in *Corb.* 4 *dare* (86 [138], 98 [156], 222 [313], 340 [470]) e 3 *prestare* (50 [87], 243 [337], 395 [540]), in *Esp.* 3 *dare* (II i, 134; XII i, 106; XVI 61) e 12 *prestare* (Ac. 27 e 28; I ii, 131; II i, 27; IV i, 138; IV i, 150 [2 occ.]; IV i, 338; IV ii, 33 e 39; VIII i, 14; XIII i, 38).

Non parendo comunque ammissibile che *l'antichità* potesse *servare* (ossia 'conservare') la gerarchia tra uomo e donna *al mondo presente*, *preponendo* gli uomini solamente nei vari istituti e *commettendone* loro il governo, forse, inserendo una congiunzione che mettesse in risalto l'avverbio *ancora*, chi fu responsabile di α^1 pensò invano di smussare la contraddizione[15]; poiché anche se quella con *e* sembrerebbe lezione maggioritaria, non c'è alcuna ragione stringente che giustifichi l'estrema riduzione di α^2.

Sicuramente erronea è poi la ripetizione di *la qual* (*per avventura*) in 128 (193), indotta da un altro *appartiene* di poco precedente (cfr. 127 [191]: «e massimamente in quella parte che a poesia *appartiene*; *la quale per avventura*…»):

non-α	α^1	α^2
… s'appartiene. Vedere adunque dovevi amore essere una passione accecatrice	… s'appartiene. La qual vedere addunque dovevi…	… s'appartiene. La qual per avvenutra vedere addunque dovevi…

Ma qui nemmeno intravedo elementi per stabilire una progressione (crono)logica trai due derivati di α: anzi, dato che di un simile accidente (eventualmente incrementato in α^2 per ripetizione a sua volta erronea del complemento) non c'è traccia nel resto della tradizione, è probabile che esso fu introdotto proprio durante la copia di α, a meno che non lo si voglia ritenere casualmente generatosi nei due apografi[16].

D'altronde, va anche sottolineato che nel passaggio tra non-α e α, e poi soprattutto in α^2, abbondano le alterazioni interpretabili come tipiche sviste di copia, le quali, più che ad errori eclatanti (che comunque non mancano), spesso danno luogo a opposizioni tra varianti più o meno consistenti: per α vd. App., Tav. 3; per α^2 App., Tav. 4. Ed è interessante, per commentarne almeno una da

[15] Per *l'antichità* come 'il mondo antico', parallelo a quello *presente* nella versione vulg., vd. le *reverende antichità* di *Filocolo*, V 5, 2, e di *Ameto*, 9, 3 e 38, 72, nonché l'*antichità* di *Teseida*, XII 53, 3, o di *Esposizioni*, V i, 6. E si noti che in α^1 *et* (7) è nel solo Mc^2, mentre Ar LR, che pure scrivono *et* solitamente per la congiunzione, qui avrebbero a rigore *e* (forse 'egli'), che potrebbe anche essere il sogg. del pr. 190 (275), ossia Dio.

[16] In molti altri casi la lezione di α non è immediatamente deducibile dall'accordo fra i suoi derivati; ma nessuno mi pare che esorbiti dal quadro stemmatico delineato, a prescindere da giudizi di merito sullo statuto autoriale degli interventi (che pone il problema di doverli sequenziare). Anzi, a me sembra in primo luogo una conferma del fatto che α sia il loro capostipite, forse in vari luoghi fraintendibile: vd. App., Tav. 2. E nemmeno darei troppo peso a giustapposizioni di varianti del tipo *pare e piace* in Ar, 57 (93) (non-α + α^1 *piace*, α^2 *pare*), o *uscita over fuggita* sempre in Ar, 219 (309) (non-α + α^1 *fuggitasi*, α^2 *uscita*), sia perché si tratta del testimone di α più incline ad aggiunte e riscritture anche cospicue (vd. Donaggio, *Problemi*, cit., pp. 33 sgg.), sia perché è un tipico indizio di contaminazione: basti osservare che la seconda alternativa è risolta a testo ad es. in Ch (di trad. non-α), ~~*uscita over*~~ *fuggita*. Certo l'accorto responsabile della revisione attestata in α^2, che fosse o meno l'autore, fu in generale molto più risoluto dello sbadato copista di α^1 nello sciogliere ad ogni costo eventuali incertezze dell'esemplare (e forse anche in questa ottica si può spiegare la tendenza alla semplificazione riscontrata da Donaggio in α^2 e interpretata in chiave redazionale, vd. ivi, pp. 108-111).

ogni lista, che sia per 7 (9) non-α *trascutata* vs α *trascurata* e affini (cioè 40 [74] *tracutanza* vs *trascuranza* e 348 [479] *tracutaggine* vs *trascuraggine*) che per 199 (285) α *trarupi* vs α² *traripi* la forma in teoria più arretrata sia sempre più 'boccacciana'. Quanto a *trascurare / tra(s)cutare* e derivati, nel senso di 'oltrepassare i limiti della ragione, esagerare' (dunque 'superbia, stoltezza' per i sostantivi), si tratta di un'opposizione formale tra un allotropo «corrente e comune» e uno «più raro ed elevato», che si riscontra anche fra 1ª e 2ª red. del *Decameron* in VI 10, 17 (P *trascurato* > B Mn *trascutato*) e 35 (P *trascurato* > B Mn *trascutato*), nella direzione però opposta a quella presunta per il *Corbaccio*[17]; al che si può aggiungere che dei 23 esempi di *tra(s)cutare / tra(s)cutanza / tra(s)cutaggine* reperibili nel *corpus OVI*, 15 sono in Boccaccio, contro nessun *trascurare / trascuranza / trascuraggine* in tutta la sua produzione[18]. E un discorso analogo vale per *trarupare*, attestato solo in Boccaccio e nei volgarizzamenti della terza e quarta deca di Tito Livio, notoriamente attribuibile al Certaldese, mentre del più diffuso *traripare* di α² (19 occorrenze nel *corpus OVI*) non si trovano esempi boccacciani[19]. Che non sembrano aspetti irrilevanti per chi voglia interrogarsi sulla parte dell'autore nella trafila descritta da Donaggio.

Insomma, in mancanza di validi riscontri nel resto della tradizione, che diano conto dell'effettiva distribuzione di molte varianti potenzialmente adiafore, e soprattutto del loro proliferare anche per via di poligenesi, trovo che la nozione di «lezione intermedia» riferita ai passaggi discussi sia in sé poco efficace per «smentire decisamente un'ipotesi di tradizione "statica" e bipartita», pur ammesso che «statica» la tradizione non è mai[20]. La stessa definizione di A (e in fin

[17] Vd. M. Vitale, *La riscrittura del «Decameron». I mutamenti linguistici*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002, pp. 539-540 (da cui sono tratte le citazioni).

[18] Oltre alle 3 del *Corb.*, vd. *Filoc.*, III 35, 7; *Tratt.*, 92; *Cons.*, 72; *Dec.*, II 6, 67; VI 2, 1; VI 10, 17 e 35; VIII 4, 9; X 4, 48; *Arg. Inf.*, 82; *Esp.*, IV i, 308 e V ii, 40. Le altre 8 sono in Ottimo, *Purg.*, XVII pr.; Ottimo, *Par.*, XVI 380 (2 occ.); Lancia, *Chiose Par.*, XVI 115-120; *Deca terza di Tito Livio*, IV 61; Velluti, *Cronica* (2 occ.); Torini, *Brieve collezzione*, I, 1 (vd. la bibliografia del *corpus*, data 7.2.22). L'*OVI* registra in realtà *trascurata* in *Dec.*, VIII 4, 9, ma *trascutata* è sia nell'ed. Branca (a cura di), Accademia della Crusca, Firenze 1976, che nell'ed. Fiorilla (a cura di), Milano, Rizzoli 2017².

[19] Per *trarupare* nel senso di 'precipitare', oltre all'es. del *Corb.*, vd. *Tratt.*, 146 e *Esp.*, XII i, 9, più *Deca terza di Tito Livio*, I 42, e *Deca quarta di Tito Livio*, VI 30; VII 39; VIII 2, 20, 40 e 41; IX 2; *trarupo* sost. è solo in *Esp.*, XII i, 4, 9 e 42, più *Deca terza di Tito Livio*, IX 21, e *Deca quarta di Tito Livio*, VI 15. Sull'attribuzione a Boccaccio della quarta deca volg., vd. C. Burgassi, *Le traduzioni dei classici attribuite a Boccaccio alla luce del «Dizionario dei Volgarizzamenti» (DiVo)*, «Heliotropia», 14, 2017, pp. 161-179, e per *trarupare* Id., *Livio in Accademia. Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio*, «Studi di lessicografia italiana», 30, 2013, pp. 22-24.

[20] La citazione è in Donaggio, *Problemi*, cit., p. 108. Che la trad. del *Corbaccio* non sia 'statica' emergeva anche da Nurmela, *Études*, cit., p. 43, che già notava eccezionali coincidenze (totalmente trascurate) soprattutto tra α e To. Più netto è stato Ricci, *Ancora sul testo*, cit., p. 100, dopo averne rilevate altre (sempre in lezione buona) tra L, Ch e R784: «Essi, facendo blocco con L smentiscono la contrapposizione tra α e ß, quale è stata immaginata dal Nurmela, e aprono tutta una serie di nuovi problemi testuali»; che visto il gran numero di variazioni introdotte soprat-

dei conti di α) come «esemplare di servizio rivisto e ricopiato più volte dall'autore [...] sulla base di un testo già tormentato», è anzi estremamente problematica proprio in virtù dei dati presentati da Donaggio, che infatti avvertiva a ragione[21]:

> Con tale ipotesi si presuppone quindi che gli errori della famiglia α si possono far risalire, per natura e consistenza, allo stesso autore, ma si sa, in mancanza di autografo, e soprattutto sulla base di un'indagine ancora parziale, quale delicatezza comporti un discorso di questo tipo. Se infatti l'elenco [...] degli errori che contraddistinguono i singoli sottogruppi della famiglia α [...] risulta esaustivo (ed in un certo qual modo, per il suo scopo, definitivo), la presentazione e relativa discussione di una tavola degli errori comuni all'intera famiglia α si prospetta quanto mai problematica, proprio per il fatto che l'estensione del metodo fin qui adottato per un gruppo di manoscritti allo studio dell'intera tradizione potrebbe portare, come conseguenza di una rappresentazione stemmatica completamente diversa, al superamento di una netta distinzione tra due famiglie, ed alla relativa inadeguatezza di concetti quale quello di "errore comune alla famiglia α".

Ad alcuni difetti di α si è già avuto modo di accennare; ma il suo dettato risulta manchevole, o peggiore di quello vulgato, in almeno una settantina di luoghi elencati in App., Tav. 5. E senza entrare nel merito della possibile attribuzione di tali imperfezioni al Boccaccio copista di sé stesso, notoriamente disattento, qui interessa anzitutto constatarne la diffusione nei codici dell'altro gruppo (vd. ultime due colonne)[22]. Per quanto il fraintendimento di *è* in 363 (498) sia senza dubbio potenzialmente poligenetico (α ecc. *et*, con stravolgimento della coerenza sintattica, infatti restaurata in Bd Ch Ct Na, e in α^2 per aggiunta di *no ·ll'ha mutate*), lo stesso non credo si possa dire dell'omissione di *non* in 171 (255), che produce in qualche codice la variante *pudica en voce*, con attacco comunque erroneo del periodo successivo (*Che bisogna che*...); o dell'aggiunta di *et* in 296 (417) *geme et spira*, con *geme* riferito alla *massa* invece che alla donna; o ancora del participio *seguente* in 326 (455) (riadattato in Ash^1 Par), nel contesto di una narrazione dello spirito che è tutta al passato remoto; o infine della

tutto in α^2 e l'apparente statuto 'intermedio' di LR (per quanto Ricci non avesse ancora chiara l'articolazione di α poi illustrata da Donaggio), lo fecero incline all'ipotesi redazionale (vd. ivi, p. 100). Ma ha comunque ragione Scolari, *Rilettura*, cit., p. 219, a constatare come tale tradizione «si mostri tutt'altro che semplice: vuoi per l'alto numero di mss. [...]; vuoi per la *sua* qualità non eccessivamente alta [...]; vuoi infine per la possibilità di conservazione nei codici di tracce di successivi interventi redazionali».

[21] Donaggio, *Problemi*, cit., p. 114.

[22] Quasi tutte sono tratte dalle Tavv. III e VI.1, *ibidem*, dove però se ne discutono solo 10 (ivi, pp. 96-97 e 115 sgg.), qui marcate con un asterisco. Altre sono invece commentate in Nurmela, *Manuscrits*, cit.; Id., *Études*, cit.; Ricci, *Per il testo*, cit.; Id., *Ancora sul testo*, cit.; Scolari, *Rilettura*, cit., ai quali in generale si rimanda per le ragioni per cui α è difettoso. I mss. da me visti in questi *loci* sono 40: Ash, Ash^1, Ba, Bc, Bd, Bs, Ch, Ct, Fr, L32, L33, L34, L49, L94, L104, Mc, Mg^4, Mr, Na, Naz^1, Naz^2, Naz^3, Naz^5, NH, Ott, Ox, Par, R64, R65, R68, R69, R70, R73, R254, R784, Ross, Si, SP, Ve^1, W.

possibile diffrazione generata dalla caduta di *ha* in 362 (497). Questo per quanto riguarda le sole corruttele più diffuse. Spicca però nella tavola la frequenza di alcuni mss. (vd. ad es. Bs L33 L104 Na R70 Si, almeno in 29, 30, 38, 41, 43, 84, 102, 116, 130, 142, 171, 174, 190, 197, 226, 261, 296, 311, 326, 355, 362, 363, 365) che con α concordano anche in numerose lezioni ammissibili[23]. E allora, in attesa di nuove ispezioni sull'apporto testimoniale di questi codici, che α vada meglio circoscritto a una specifica area della tradizione, nel suo insieme più ampia e frastagliata, si prospetta un'ipotesi realistica che andrà verificata, tanto più se dovessero emergere eventuali indizi d'archetipo.

In almeno un paio di luoghi già si può sospettare una congiunzione in errore tra α e quasi tutti i testimoni della vulgata collazionati *ad hoc* (58 mss.)[24], con la sola eccezione di 12 codici (Bc L49 Mc Mg^{3} Naz^{2} R69 $Ross^{1}$ + Ct, Si SP, Es Vr), che si dovranno poi dimostrare o particolarmente autorevoli oppure alquanto infidi (specialmente i primi 7, dato che Si SP sono affini tra loro e spesso vicini ad α, mentre Es Vr, forse imparentati, e Ct sembrerebbero più inclini al rimaneggiamento).

Al pr. 292 (411), mentre Bc L49 Mc Mg^{3} Naz^{2} R69 $Ross^{1}$ + Ct Si SP (Es Vr)[25] leggono correttamente come segue:

> La bocca, per la quale nel porto s'entra, è tanta e tale che, quantunque il mio legnetto con assai grande albero navigasse, non fu già mai, qualunque ora l'acque furono minori, che io non avessi *potuto*, senza sconciarmi di nulla, a un compagno, che con non minore albero di me navigato fosse, far luogo.

il participio *potuto* manca sia in α, che azzarda un maldestro restauro mutando *far luogo* in *fatto luogo* (come Naz^{1} R70), inadatto a un discorso puramente ipotetico, sia nei restanti 46 mss.[26]. E la medesima opposizione, con analoghe par-

[23] Stando ancora a Donaggio, *Problemi*, cit., Tavv. III e VI.1, e tolti i casi inclusi in App., Tav. 5, Bs, L104, Na e Si condividono con α più d'una cinquantina di varianti, L33 e R70 più d'una trentina. Tra le più significative di Na e R70 si segnala lo scorciamento del pr. 233 (326): Na «egli avvenne, fra l'altre volte, ch'una mosca in sul viso invetriato le si puose un dì ch'ella una nuova maniera di liscio aveva adoperata»; R70 «… che una mosca sopra il viso invetriato le si pose *che* ella avendo una nuova maniera di liscio adoperato» (non-α «egli avvenne, fra l'altre volte che mosca in sul viso invetriato le si ponessi, che, ella avendo una nuova maniera di liscio adoperata, che una vi se ne pose»). Tra le varianti di Bs, Si, vd. l'*accidiosa iracunda* (Si *irosa*) in 185 (270), di contro all'*accidiosa e delira* della vulgata; oppure del solo Si l'omissione di *col pensiero* in 7 (9) (non-α *col pensiero aggiungnendo*). Più diffuse tra questi 6 codici sono invece le n. 11 (-R70); 28 (-L33, R70); 61 (-L33); 63 (-Si); 70, 73 (-L33); 95 (-Bs); 126 (L104 om.); 127 (-L33, R70); 131 (-R70, Si); 134 (-R70); 142 (-Si); 144 (-L33); 153, 161 (-Bs, Si); 164, 167, 168, 179 (L33 lac.); 182, 187 *quanto* (-R70); 218, 274 (-Bs); 282, 288 (-Na); 207 *testimonio*.

[24] Vd. *supra* nota 22 e aggiungi Ag, Am, Es, MC, Mc^{1}, Mc^{4}, Md, Mg, Mg^{1}, Mg^{2}, Mg^{3}, Naz^{4}, Ott^{1}, Ott^{2}, Pr, $Ross^{1}$, Ve, Vr, controllati in tutti i *loci* discussi d'ora in poi.

[25] Vr a rigore *havessi potuto… far luogo se fatto bisogno*, Es *avessi… possuto far luogo*.

[26] MC e Mc^{4} in questo punto mancano, ma che il passo fosse avvertito come lacunoso è provato anche dalla reazione di altri copisti: R64 muta ad es. in *avessi… in tal luogo techo*, W in *avessi… da ffar luogo*.

ti in causa, si rileva al pr. 300 (421) in un periodo dalla struttura complessa ma perfettamente simmetrica:

Bc L49 Mc Mg^3 Naz^2 R69 Ross^1 + Ct Si SP Es Vr	α + 46 mss. (L94 Ve lac.)
né t'ho nascose quelle parti che la tua concupiscenzia non meno *tiravano* ad amarla che facesse l'animo la falsa oppinione presa delle sue virtù.	né t'ho nascose quelle parti che la tua concupiscenzia non meno *tirava* ad amarla…

Nell'ambito di una sorta di resoconto della precedente trattazione sui vizi della vedova, lo spirito precisa di non aver omesso quei dettagli (riguardanti la sua *bellezza*, vd. 281 [395] sgg.) che avevano indotto la concupiscenza del protagonista ad amarla, non meno di quanto la falsa opinione maturata delle sue presunte virtù ne avesse prima sollecitato l'animo (con probabile allusione a quanto detto dall'amante in 84 [134] - 95 [150]). Quindi *quelle parti*, attraverso il relativo *che*, dovrebbe essere soggetto di *tiravano*, ovunque soppiantato da *tirava* forse per attrazione da *facesse* (o dal prec. *concupiscenzia*), che rompe la sintassi chiastica della frase (SOV/VOS)[27].

Né mancano altre criticità nel testo tràdito da tutti i codici. Oltre a due minime omissioni segnalate e sanate da Nurmela[28], eccone allora un esempio tratto dal pr. 3 (3), generalmente reputato irregolare:

> Del quale [fuoco] acciò che niuno mi possa meritamente riprendere, intendo di dimostrare nell'umile trattato seguente una speziale grazia, non per mio merito, ma per sola benignità di Colei *che* impetrandola da Colui che vuol quello ch'ella medesima, nuovamente mi fu conceduta.

[27] Così interpreta M. Marti (a cura di), *Corbaccio*, in Giovanni Boccaccio, *Opere minori in volgare*, Rizzoli, Milano 1972, IV, p. 280, seguito da G. Natali (a cura di), Giovanni Boccaccio, *Il «Corbaccio»*, Mursia, Milano 1992, p. 116. In entrambi i casi Padoan resta fedele al testo di L (= α), nel primo senza commentarlo, nel secondo suggerendo una lettura meno soddisfacente: 'né ti ho nascosto quelle parti per cui (*che*) la tua concupiscenza non meno attirava il tuo animo (ogg. posposto) ad amarla di quanto non lo (sott.) attirasse la falsa opinione…' (vd. ed. cit., pp. 583-584). Anche Ricci, ed. cit., pp. 534 e 536, omette *potuto*, convinto che *avessi* significhi 'potessi' (vd. Id., *Ancora sul testo*, cit., p. 112), e accoglie *tirava* senza commentarlo. Nurmela, ed. cit., segue invece Mc e Naz^2 nel primo caso e Ba e Mc nel secondo (interpretando in modo ancora diverso *la falsa oppinione presa* come ablativo assoluto), registrando nell'apparato la lezione *tira uno* di Naz^2, forse per errata lettura del ms. Che Ba faccia gruppo con questi codici al pr. 300 e non al pr. 292 si desume dall'apparato di Nurmela, ma non ho avuto modo di verificarlo. A voler giustificare *tirava* al pr. 300, si osservi, con Vitale, *Riscrittura*, cit., pp. 486-487, che simili sconcordanze tra sogg. plur. e verbo sing. non mancano in Boccaccio, ma si noti altresì che almeno in *Dec.* V 6, 25 l'*avea* di Boccaccio è ora corretto in *avean* da Fiorilla, col conforto di P e Mn (vd. M. Fiorilla, *Per il testo del «Decameron»*, «L'Ellisse», 5, 2010, p. 24).

[28] Cfr. Nurmela, ed. cit., pp. 137 e 180. Si tratta di 301 (422) «a te e a me: *a me*, in quanto… e a te, perciò che…» (α^2 *a me e a te in quanto*, gli altri *a te e a me in quanto*, forse per *saut du même au même*), e 313 (436) «or dell'una mano nell'altra e *or* dell'altra nell'una» (*omnes* om. 2° *or*), su cui vd. anche Ricci, *Ancora sul testo*, cit., p. 106 nota 1.

Come notano tutti i commentatori (Padoan applicando una diversa interpunzione, che però non risolve anzi accentua l'anomalia), il relativo *che* dovrebbe infatti connettersi, invece che al suo antecedente *Colei*, al precedente sostantivo *grazia*: poiché, se è vero che *impetrandola* potrebbe essere un gerundio in funzione di passato remoto riferito a *Colei che*[29], comunque non sembra ammissibile, nella sintassi concatenata del *Corbaccio*, una tale ellissi del soggetto (*grazia*) per il seguente *mi fu conceduta*; tanto che quasi tutte le stampe antiche, e ancora l'ed. Bruscoli 1940, introducono *la quale* dopo *grazia*[30]. Mi chiedo allora se il problema non dipenda da un errato inserimento, nell'archetipo (forse per attrazione dal dimostrativo *Colei*, altrimenti 'sospeso'), di un *che* situato nel margine, destinato ad andare o dopo *grazia* («… una speziale grazia, *che*… mi fu conceduta»), oppure dopo *seguente* («… dimostrare nell'umile trattato seguente *che* una speziale grazia… mi fu conceduta»); con *impetrandola* in funzione di participio presente (sogg. la Vergine), simile a *riguardandola* in 178 (262) (sogg. gli angeli), o a *domandandola* in 194 (280) (sogg. *niuno*)[31].

Su una apparente incongruenza nel pr. 210 (299) ha inoltre richiamato l'attenzione Alberto Scolari, alle cui pagine mi limito a rinviare per un'attenta escus-

[29] Per questo uso del gerundio in subordinata relativa vd. *Dec.* II 5, 67 (*li quali… avendo*), IV 2, 6 (*li quali… sforzandosi*) e VI 5, 6 (*che… dipignendo*), citati in F. Ageno, *Ancora sugli errori nel «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio», 12, 1980, pp. 82-83, e in M. Marra, *La «sintassi mista» nei testi del due e trecento toscano*, «Studi di grammatica italiana», 22, 2003, pp. 85-86, 90 e 93-94. Non comparabili a questi mi sembrano i casi segnalati da Balduino in nota a *Ninf.* 28, 7, in cui il gerundio è sempre coordinato a verbi di modo finito, o al limite inserito in costrutti paraipotattici.

[30] Così almeno le seguenti: Giunti 1525 e '94, Paganino 1527-33, Bindoni Pasini 1529, Da Sabio 1536, Giolito 1545, '51, '58, '63, '81 e '82, Morello 1569, Zanetti 1575, Bonfadino 1586 e '92. Sull'ampia trad. a stampa del *Corbaccio* vd. B. Richardson, *Le edizioni del «Corbaccio» curate da Castorio Laurario*, «La Bibliofilia», 94/2, 1992, pp. 165-169; Id., *The «Corbaccio» and Boccaccio's Standing in Early Modern Europe*, «Heliotropia», 14, 2017, pp. 47-65; G. Bertoli, *Per la biografia di Bartolomeo de' Libri*, in A. Tura (a cura di), *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana*, Comune di Milano, Milano 2001, pp. 79-83; F. Longoni, *Le prime cinquecentine del «Corbaccio» di Giovanni Boccaccio*, «Libri e documenti», 3, 2001, pp. 1-12; M. Gazzotti, *Appunti e osservazioni su un'ed. cinquecentesca del «Corbaccio»*, in M. Ballarini *et al.* (a cura di), *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, Cisalpino, Milano 2008, I, pp. 103-126; F. Palma, *I paratesti del «Corbaccio» e la stampa rinascimentale: annotazioni sulle interpretazioni dell'«umile trattato»*, «Studi sul Boccaccio», 48, 2020, pp. 189-212. Il passo manca in Ar, L34, L104, Naz, R65, R81, Ross, SP, Vr[1]; Pr legge *per sola benignità di collei inpetrandola da collui…* ma omette *mi fu conceduta*; Md *colei che impetrando l'ha…*; Es ha invece *colei che… hami conceduta*, forse a partire dal *fumi conceduta* dell'affine Vr; <la qual> è anche tra le aggiunte recenziori che colmano le lacune di SP, c. 1*r*.12 marg.

[31] Che ad 'impetrare' la grazia a favore del protagonista sia stata la Vergine è ribadito al pr. 72 (116), mentre dai prr. 43 (78) e 376 (515) si ha la conferma che tale grazie dovette consistere nella visione in sogno dello spirito, 'dimostrata', ossia 'narrata' (e cioè 'non nascosta') dall'autore del *Corbaccio* (cfr. 2 [1]), proprio affinché non apparisse «mal conoscente di quell*a*». E allora è forse meglio intendere *che* pron. relativo.

sione della *varia lectio*[32], soffermandomi ora su un solo aspetto. Anche se tutti i 58 mss. visti (+ i 7 di α) hanno *il conoscono* invece di *conosce* alla fine della frase, così leggono le edd. moderne (Ricci e Nurmela, ma anche Bruscoli e Padoan per il punto che qui interessa)[33]:

> Ma quanto essi [i bestiali] sieno dal vero lontani, colui il sa che quelle cose che ad essa [la cavalleria] appartengono e per le quali ella fu creata, alle quali tutte essi sono più nimici che il diavolo delle croci, *conosce*.

con verbo mutato al singolare (sogg. *colui che*) ed eliminazione del pronome pleonastico forse erroneamente ripetuto (dal prec. *il sa*), che non sembra avere referenti, a meno che non si voglia intendere, forzando un po' il senso ma rispettando il dettato dei mss: 'che è riconosciuto (come cavaliere) da quelle cose che caratterizzano la cavalleria'. Altrimenti, assieme a *conosce*, ci saremmo aspettati *le* (oggetto riferito a *quelle cose*, dislocato a sinistra), o meglio ancora *el* (con ripresa a distanza del soggetto), forse confuso con *il* alla fine di un lungo periodo. Ed è vero, come osserva Ricci a proposito dell'ed. Nurmela (pur avendo *conosce* anche la sua), che l'accordo tra sogg. sing. e verbo plur. è più volte attestato in Boccaccio, ma è anche vero che si tratta sempre di soggetti collettivi concordati a senso, mentre qui è chiaramente *colui il sa che… conosce*[34]. Qui nemmeno, perciò, si può escludere che si tratti d'un guasto d'archetipo[35].

[32] Vd. Scolari, *Rilettura*, cit., pp. 215-216.

[33] Per α vd. Donaggio, *Problemi*, cit., p. 46. Le uniche eccezioni, certamente per iniziative autonome in un quadro così compatto, sono Bd Ott^1 *il co(g)nosce*, Ch *et il cognioscie*, Md *e il conosco*, Vr^1 *io conosco*, e infine Ash^1 che rielabora come segue: «colui il sa che quelle cose che ad essa apartengono et per le quali ella fu creata, *conosce*, alle quali tutte essi sono più nimici che 'l diavolo delle croci». Mentre in Na *il conoscono* è corr. in *io il conosco*.

[34] Oltre ai passi citati da Scolari, *Rilettura*, cit., p. 216 (tratti da *Fiam*., pr. 6 e *Esp*., V i, 40), vd. almeno *Tes*. X 53, 1-2: «*ognuna di loro* Più ad Arcita *si fecero* appresso», con vari riscontri nel *Dec*. cit. in P. Manni, *La lingua del Boccaccio*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 141-142. Per il fenomeno «sogg. collettivo + verbo plur.», oltre a Vitale, *Riscrittura*, cit., pp. 484-486, vd. soprattutto M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento: la frase semplice*, Carocci, Roma 2020, pp. 172-176.

[35] Qualche difficoltà pone anche il passo seguente (pr. 218 [307]): «Per la qual cosa, costei estimando che l'avere bene le gote gonfiate e vermiglie e grosse, e sospinte in fuori le natiche (avendo forse udito che queste sommamente piacevano in Alessandria e perciò fossono grandissima parte di bellezza in una donna), in niuna cosa studiava tanto quanto in fare che queste due cose in lei fossono vedute pienamente», forse da correggere, contro l'accordo unanime della tradizione, in *estimando ch'ella avere…* 'pensando di avere', con infinitiva retta da *che* e sogg. espresso, come in *Dec*. I 1, 3, cit. da Padoan, *ad l.*, che però lascia a testo l'infinito sostantivato, pur avendo α^2 (e L) *estimando per l'avere* (meno soddisfacenti le proposte di Nurmela, cit., p. 170, Natali, cit., pp. 84-85); ma in attesa di ulteriori approfondimenti per adesso sospenderei il giudizio. Non credo invece che si debba intervenire sul pr. 119 (179), relativo all'età del protagonista, variamente interpretato e corretto dagli editori: vd. A. Illiano, *Per l'esegesi del «Corbaccio»*, Federico & Ardia, Napoli 1991, pp. 86-88, per una sintesi delle proposte, e ora S. Carrai, *Giovanni Boccaccio, «Corbaccio», 118-119 (ed. Padoan) / 179 (ed. Nurmela)*, in C. Caruso *et al.* (a cura di), *Filologia e storia letteraria. Studi per R. Tissoni*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, pp. 79-81, per una nuova lettu-

Per concludere, può allora essere utile un rapido affondo sul codice Ve[1], isolato con Fr e Naz[5] nell'ultima colonna della Tav. 5[36]. È un ms. membranaceo tardo, probabilmente dell'ultimo quarto del sec. XV, segnalato da Kristeller ma sfuggito a Branca, e recentemente descritto da Beatrice Vanin e da Flavia Di Giampaolo, che però non ne notano due peculiarità[37]. La prima è sulla struttura del ms.: se cioè il solo *Corbaccio* occupa tutte le sue 40 cc., numerate progressivamente sul *recto* e distribuite in 5 quaderni con richiami regolari (alle cc. 8*v*, 16*v*, 24*v*, 32*v*), uno scambio di fogli interni tra i fascicoli IV (cc. 26-31) e V (cc. 34-39), intercorso a un certo punto nell'allestimento del volume senza che i fogli esterni (cc. 25 e 32 del IV, 33 e 40 del V) contraddicessero i richiami, ha fatto sì che in questa sezione il dettato risultasse mal dislocato: a c. 25*v* si interrompe a 254 (357) *dico avendo*, per riprendere a c. 34*r*; da c. 26*r* fino a c. 31*v* va da 333 (462) *questo mondo* a 399 (546) *imbiancato*; da 32*r* a 33*v* da 310 (432) *la mano* a 333 (462) *gloria*; da 34*r* a 39*v* da 254 (357) *rispetto* a 310 (432) *caccia*; e infine a c. 40 si legge la parte mancante (da 399 [546] *subitamente* fino all'*explicit*). Per cui è certo che l'ordine delle carte fosse in origine il seguente: 1*r*-25*v*, 34*r*-39*v*, 32*r*-33*v*, 26*r*-31*v*, 40*r*-*v*.

Il secondo aspetto riguarda invece la *varia lectio*: come già si evince dalla Tav. 5, Ve[1] condivide quasi tutte le principali inesattezze di α fino a quella del pr. 228 (tranne due sviste, una lezione eccedente e poche lacune, di cui una sanata a margine dal copista stesso, in 114 [174]); e condivide pure, estendendo l'esame alle varianti, quasi tutte le lezioni di α registrate da Donaggio nel suo studio, fino alla n. 174 relativa al pr. 245 (340). Non ne ha invece nessuna nella seconda metà di testo, e cioè dalla n. 175 relativa al pr. 249 (346), che cade proprio a c. 25*r*, poco prima dell'anomala interruzione[38].

ra fondata sulla sostituzione di *non* al secondo *son*, ritenuto errore d'archetipo (e corretto anche in S. Carrai, «*Corbaccio*» *o* «*Labirinto d'Amore*», in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 147; S. Carrai, *La prosa polemica*, cit., p. 183). Ma si può anche interpungere così: «E primieramente la tua età, la quale se le tempie già bianche e la canuta barba non mi ingannano, tu dovresti avere li costumi del mondo, fuor delle fasce già sono degli anni quaranta, e' [gli anni] già son venticinque cominciatoli [i costumi] a conoscere»; con *la quale* (età) ogg. di *ingannano* secondo un uso 'sintetico' del relativo ben documentato nel *Corb.* (vd. 3 [3] «del quale acciò che niuno mi possa meritamente riprendere», o 297 [418] «la quale poi che veduta avessi»), *e'* pronome sogg. in costrutto incidentale del tipo *già è lungo tempo* (311 [433]), e *cominciatoli a conoscere* retto da *dovresti avere*.

[36] Non c'è dubbio che Fr e Naz[5], entrambi mss. cinquecenteschi sottoposti a una minuta campagna correttoria per ricorso a codici non-α, siano da ricondurre a specifiche aree di α, che dunque risulta incrementato di almeno 2 unità: stando alle tavole di Donaggio, *Problemi*, cit., Fr è affine a Mc[2], di cui condivide tutte le alterazioni peculiari, più quelle di LR e Mc[2] e ovviamente di $α^1$; Naz[5] è descritto di L, entro $α^2$, di cui eredita quasi tutte le lezioni caratteristiche.

[37] Vd. P.O. Kristeller, *Iter iatlicum*, E.J. Brill, Leiden 1992, VI, p. 268; B. Vanin, *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, Editrice Antenore, Roma-Padova 2013, pp. 9-10; Di Giampaolo, *La tradizione*, cit., pp. 190-191 e 340-342.

[38] Tolti i luoghi indicati in App., Tav. 5, rispetto alla Tav. III in Donaggio, *Problemi*, cit., le uniche eccezioni nella prima parte, per cui cioè Ve[1] non sta con α (e a volte nemmeno con

Non so dire se esista una correlazione fra il sopradetto incidente strutturale e un eventuale cambio di esemplare avvenuto durante la trascrizione: anche l'assenza di macroscopiche discontinuità sembrerebbe indurre ad escluderlo e a ritenere che tale evenienza abbia invece interessato una sua fonte. C'è però un altro aspetto che va sottolineato: nella porzione di testo per cui Ve¹ rappresenta α (prr. 1-250 ca.) si registra una netta discrepanza tra i prr. 1-167 ca. (Ve¹a), forse indipendenti sia da α¹ che da α², e i prr. 168-245 ca. (Ve¹b), nei quali invece abbondano varianti di α²[39]. È quindi evidente che il testimone è contaminato, tanto per la giustapposizione di due versioni tra i prr. 1-250 ca. e 250 ca.-413, quanto per lo spiccato affiorare di un sostrato di tipo α² nella sola sezione centrale dell'«umile trattato» (prr. 168-245 ca.). Ma come spiegare la quasi totale assenza di varianti di tipo α² in Ve¹a, nonostante la sua certa pertinenza all'orbita di α? Ammettiamo che anche la fonte di Ve¹a fosse in origine di tipo α²: come avrebbe potuto un correttore, per quanto attento, depurarla di tutte e sole le lacune e lezioni caratteristiche di α² senza praticamente intervenire su quelle del solo α, se non ricorrendo a un più puro testimone dello stesso α? E allora, semplificando la trafila, è possibile, mi chiedo, prima di aver compiuto i necessari accertamenti, che Ve¹a sia un testimone preminente rispetto ad α, anche se tardo e parziale? Che documenti cioè l'esistenza di uno stato del testo α indipendente dalla successiva riscrittura (d'autore o no) attestata poi in α²?

È chiaro che, ai fini dell'edizione, queste note sono ancora provvisorie in mancanza di una solida classificazione dei 64 testimoni 'di tipo non-α' a cui fare appiglio nello scrutinio delle varianti[40]. Se non altro però danno conto dei limi-

la vulgata) sono le n. 7 (Ve¹ *ad altri né d'altri*), 12 (Ve¹ *non ti verrebbe*), 58 (Ve¹ *commessione di venire a te*), 60 (Ve¹ *achi sovente fa*), 73, 74 (Ve¹ *di così e cotanto*), 96, 97, 108, 120 e 133; rispetto alla Tav. VI.1 la n. 16. Sta invece eccezionalmente con α dal pr. 249 (e sempre rispetto alla Tav. III) nei casi n. 179 (+ almeno Bs, L104, Na*t*, R70, Si), 182 (+ almeno Bs, L33, L104, Na, R70, Si), 187 (Bs, Fr, L33, L104, Na, Si *quanto*), 214 (Ve¹ + almeno Si *venire ne facea*, Bs e Na *venire mi f.*, L33 e R70 *venire me ne f.*), 218 (+ almeno Bs, L33, L104, Na, R70, Si), 235 (+ almeno Na*v*, R70, Si), 241 (+ almeno Na), 274 (Ve¹ *lavi*, ma *ti lavi* è almeno in L33, L104, Na, R70, Si), 282 (+ almeno Bs, L33, L104, Na, R70, Si), 288 (+ almeno Bs, L33, L104, R70, Si) e 307 (Ve¹ + almeno Bs, Fr, L104, Na, R70, Si *testimonio*).

[39] Delle 220 lezioni di α¹ elencate in Donaggio, *Problemi*, cit., Tav. IV, Ve¹ ha soltanto le n. 4, 5, 20, 21, 22, 25, 27, 34, 48 e 61 (tot. 10) fino al pr. 167 ca., più le n. 76, 81, 88, 94, 97, 107, 115, 120, 124, 125 e 129 (tot. 11) fino al pr. 250 ca., più le n. 145, 150, 154, 163, 166, 169 (*di quelle dico*), 183, 184, 186 (*dantorno*), 187, 190, 198, 199, 200 (tot. 12+2 parzialmente) fino alla fine. Mentre delle 311 lezioni di α² registrate ivi, Tav. V, ha le n. 1, 31, 50, 57, 61, 77 (tot. 6) fino al pr. 167 ca., le ha quasi tutte (tot. 55 su 86) dal pr. 168 ca. fino al pr. 245 ca, e torna poi a non averne dal pr. 251 ca. (tot. 6: nn. 183, 194, 197, 221, 233, 250 + n. 214 [= α¹]). Rispetto invece alla Tav. VI.2 Ve¹ sta con α² nei casi n. 14, 19, 20, 23, 30; con α¹ nel caso n. 5.

[40] A c. VIII*v* (num. a lapis) dell'esemplare BNCF Magl. 3.1.42 dell'ed. Morello 1569 si legge la seguente indicazione manoscritta: «Riscontrato con il libro scritto nel 1436 da Giovanni Vespucci, contrassegnato *B.* e con un altro di Messer Niccolò Machiavelli più antico ma più scorretto, segnato *M.* I punti segnano alcune variazioni poste dal Corbinelli nel fine del libro. *G*

ti dell'impostazione tradizionale, radicata nell'ipotesi delle redazioni plurime: non solo è bene rinunciare, in sede così preliminare, a schemi troppo condizionanti sul rapporto tra non-α e α^2, tanto più se disponessimo per α di una nuova più 'pura' discendenza (Ve^{1}a), ma lo stesso statuto di α (prima ancora che di α^2) è forse da mettere in discussione su una base di dati più ampia, che già appare a sua volta più sfrangiata di come la si era immaginata.

Appendice

Tavola 1. Elenco dei mss.[41]

Ag	Roma, Bibl. Angelica, 2406	RA	N53
Am	Milano, Bibl. Ambrosiana, Z.123 sup.	A	B58
Ar	Arezzo, Bibl. Città di Arezzo, 162	Ar	N53
Ash	Firenze, Bibl. Med. Laur., Ashb. 568	L^7	N53
Ash^1	— Ashb. 1258	L^8	B58
Ba	Baltimora, Walters Art Gallery, W 408	Ba	B58
Bc	Barcellona, Bibl. Central, 297	Bc	B58
Bd	Firenze, Bibl. Naz., Baldovinetti 156	F^{12}	B58
Bs	Brescia, Bibl. Queriniana, B.VI.15	Br	B58
Cap	Città del Vaticano, Bibl. Apost., Cappon. 143	Vc	N53
Ch	— Chig. L.IV.119	Vch	N53

segna un *Corbaccio* scritto da Jacopo Guicciardini nel 1396 e forse più corretto degli altri due. *G* ha per uso di dir *tuo* per *tue*, e *duo* per *due* (13, 16 e così quasi sempre); *troppa più di durezza* che *toppo* (17), e ci è spesso *piatoso disidero* per *desiderio*, *senza* quasi sempre, non *sanza*, *utolità* per *utilità*». E benché la collazione sia poi stata eseguita solo sulle prime 5 pagine dell'ed., che – si ricordi – è esemplata su L, già le poche integrazioni segnalate consentirebbero di aggiungere 3 unità al computo dei testimoni della vulgata (vd. spec. p. 2 <*che* M.B.G.> omesso tra *e* e *di tutti*, p. 3 <*tormi* M.B.G.> per *trarmi*, p. 4 <*misera e dolorosa* M.B.> omesso tra *pensieri* e *cagione*, <*solo* M.B.G.> per *stesso*, <*cechicatà* [*sic*] M.B.G.> per *bestialità*, p. 5 <*d'altri* M.B.G.> per *d'altrui*, <*per* M.B.G.> davanti a *levarlo*). Ma se *M* risulta irreperibile, benché ignoto a Branca, *B* e *G* sono rispettivamente identificabili con gli attuali L49, sottoscritto a c. 36*r* da un «johannes de Vespuccys de florencia… in anno domini m.cccc.xxxvi», e R784, sottoscritto a c. 38*v* da un «Simone d'Iachopo Guicciardini a dì .v. di novembre 1396».

[41] N53 sta per Nurmela, *Manuscrits*, cit.; B58 è Branca, *Tradizione I*, cit.; B63 = Id., *Nuovo elenco*, cit.; B75-76 = Id., *Un quarto elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», 9, 1975-1976, pp. 2-19; B83-84 = Id., *Cinque nuovi manoscritti boccacciani («Ameto», «Fiammetta», «Corbaccio», «Filostrato», «De montibus»)*, ivi, 14, 1983-1984, pp. 1-3; B87 = Id., *Nuovi manoscritti boccacciani*, ivi, 16, 1987, pp. 2-20; B90 = Id., *Ancora nuovi manoscritti*, cit.; G60 = C. Grayson, rec. a Branca, *Tradizione I*, cit., «Romance Philology», 13/3, 1960, pp. 283-290; DG20 = Di Giampaolo, *La tradizione*, cit.

Cs	Firenze, Bibl. Accademia della Crusca, 68	FC	B58
Ct	Catania, Bibl. Univ., Ventimil. 4	Ct	B58
Es	Modena, Bibl. Est. Univ., It. 956 (alfa.N.8.25)	E	B58
Fi	Firenze, Archivio di Stato, Bardi, III.190	FA	B63
Fr	Ferrara, Bibl. Comunale Ariostea, Cl. II 165	-	B90
Gl	Glasgow, Univ. Lib., Hunterian Mus., Hunter 29 (S.2.19)	Gl	B58
Ha	London, British Lib., Harley 3531	Lo	B58
HR	Austin, Univ. of Texas Lib., Harry Ranson Center, 181	No	B58
L	Firenze, Bibl. Med. Laur., Plut. 42.1	L	N53
L32	— 42.32	L^1	N53
L33	— 42.33	L^2	N53
L34	— 42.34	L^3	N53
L35	— 42.35	L^4	N53
L49	— 90 inf. 49	L^5	N53
L94	— 90 sup. 94/2	L^6	N53
L104	— Med. Palat. 104	L^9	N53
LR	— Redi 126	L^{10}	B58
MC	Cambridge, Fitzwilliam Mus., Mc Clean 175	CaF	B58
Mc	Venezia, Bibl. Naz. Marc., It. X.32	Vz	B58
Mc^1	— It. X.127	Vz^1	B58
Mc^2	— It. XI.35	Vz^2	B58
Mc^3	— It. XI.120	Vz^3	B58
Mc^4	— It. Z.70	Vz^4	B58
Md	Madrid, Bibl. Nacional, 17753	Ma	B75-76
Md^1	Madrid, Bibl. Bartolomé March, 22.8.3	MaM	B87
Mg	Firenze, Bibl. Naz., Magliab. VI.18	F^7	N53
Mg^1	— VI.139	F^8	B58
Mg^2	— VI. 207	F^9	N53
Mg^3	— VII.1155	F^{10}	N53
Mg^4	— XXIII.102	F^{11}	N53
Mg^5	— IV. 39	F^6	N53
Mr	Monreale, Bibl. Santa Maria la Nuova, XXV.F.9	Mr	B58
Ms	Moscow, Rossiiskaja Gosudarstvennaia Bibl., Kollek. Shtab, F.68 nr. 417	M	G60
Na	Napoli, Bibl. Naz. Vittorio Emanuele III, XIII.F.4	N	B58
Naz	Firenze, Bibl. Naz., II.II.18	F^2	N53
Naz^1	— II.II.28	F^3	N53

Naz[2]	— II.II.38	F[4]	B58
Naz[3]	— II.II.64	F[5]	B58
Naz[4]	— II._.64	F	N53
Naz[5]	— II._.112	F[1]	B58
NH	New Haven, Yale Univ., Beinecke Lib., 329	NH	B87
Ott	Città del Vaticano, Bibl. Apost., Ott. lat. 1486	Vo	N53
Ott[1]	— Ott. lat. 1755	Vo[1]	B58
Ott[2]	— Ott. lat. 3003	Vo[2]	N53
Ox	Oxford, Bodleian Lib., Can. It. 88	O	B58
Par	Parigi, Bibl. National de France, It. 1702	P	N53
Pr	Aix-en-Provence, Bibl. Méjanes, 181	Ai	N53
R64	Firenze, Bibl. Ricc., 1064	FR	N53
R65	— 1065	FR[1]	N53
R68	— 1068	FR[2]	N53
R69	— 1069	FR[3]	N53
R70	— 1070	FR[4]	N53
R73	— 1073	FR[5]	N53
R81	— 1081	FR[6]	N53
R254	— 2254	FR[7]	B58
R784	— 2784[2]	FR[8]	B58
Rm	Roma, Bibl. Naz. Vittorio Emanuele II, V.E. 1338	RN[1]	B83-84
Ross	Città del Vaticano, Bibl. Apost., Ross. 649	Vr	N53
Ross[1]	— Ross. 1130	Vr[1]	B58
Si	Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, C.VI.23	S	B58
SP	Roma, Bibl. Naz. Vittorio Emanuele II, S. Pantaleo 21	RN	N53
To	Toledo, Arch. y Bibl. Capitulares, 21.33	To	B58
Ve	Venezia, Bibl. del Museo Correr, Cicogna 1955	VzC	B58
Ve[1]	— Correr 415	-	DG20
Vi	Wien, Österreichische Nationalbibliotek, 2667	W	B58
Vr	Verona, Bibl. Civica, 473	Ve	B58
Vr[1]	— 512	Ve[1]	B58
W	Wrocław, Bibl. Uniw., Mil. II 5	Wr	B63

Tavola 2. Altre variazioni tra α^1 e α^2

	non-α	α^1	α^2
21 (47)	questo pensiero… la vista di quelli… aguzzò e rendé chiara	… aguzzati e' rendé chiara	… aguzzati rendé chiara
23 (49)	abbracciavano… fermavano	abbracciavano… fermano	abbracciano… fermano
47 (83)	come io udi'	quando io vidi	quando io udi'
68 (111)	cioè Dio più cura avere di noi mortali	Ar cioè dio più cura avere LR ciò dio più cara (Vr[1] *lac.*)	ciò dio più caro avere (+ Mc[2])
139 (209)	un alto grado	in alto grado	un altro grado
150 (225)	di quelli [lupanari] ultime [le donne]	LR di quelli ultimi Mc[2] di quelli ultimo (Ar Vr[1] *lac.*)	di quelli ultimamente
163 (242)	lussuriare	lussuria menare	vita menare
193 (278)	alcuna delle altre	alcun'altra	niun'altra
210 (299)	ad essa [cavalleria] appartengono (+ Ar)	LR Mc[2] ad esse ap. Vr[1] ad esso ap.	a loro apartengono
212 (300)	al tornarvi	a tornar	al tornar
230 (322)	maestre e sensali	sensali e maestre	sensali
249 (346)	de' molti anzi de' molti molti pervennono	de' molti (cfr. α^2)	de' molti anzi de' molti pervennono molti
257 (363)	lor fondachi (+ Ar)	fondachi loro	fondachi
258 (364)	in alcuno tu intendessi	tu intendessi in alcuno	tu intendessi
259 (365)	le sette filosofiche	le sette filosofie	la filosofica gente
267 (376)	altri più se ne sanno	altri se ne sanno	altri ne sono
269 (379)	che ordina (+ Mc[2])	Ar et che ordina LR e ciò che ordina Vr[1] che ordine à	e ordina
282 (396)	da quella bellezza	della bellezza	di quella bellezza
289 (497)	troppo l'essere	'l troppo essere	l'essere troppo
311 (433	già è lungo tempo	già i(n)lungo tempo	già lungo tempo (L ch'è già…)
360 (494)	tu ti piagnerai	piagnerai	tutto piagnerai
365 (501)	e se a tutto pieno degli altri guardando verrai	e se a pieno tutti gli altri…	*om.*
393 (538)	né amistà né parentado	né amico né parentado	né amico né parente
397 (543)	parente altro non ho	parenti altri…	parenti o altri…

Tavola 3. Varianti dubbie tra α e non-α

	non-α	α
7 (9)	trascutata	trascurata
32 (64)	mi venner	mi venne
40 (74)	tracutanza	trascuranza
71 (115)	si racchiuse	si raccolse
109 (167)	disperazione (+ Ar)	disposizione
174 (258)	solennissime e savie trovate	solamente trovate savie
198 (284)	ell'abbian	ell'abbia
211 (300)	rimanersi	rimuoversi
228 (320)	o s'io	or s'io
235 (328)	ritornassono	si tornassono
240 (333)	sopra l'orecchie	sotto l'orecchie
277 (391)	marcio	màrtiro
252 (353)	e di più altri, li quali io ora conosco, li quali ella provare volle…, parendomene avere detto assai, giudico che sia omai da tacere	e di più altri, li quali ella provare volle… (*saut du même au même?*)
293 (413)	stracco	stanco
347 (478)	vedessi lei	vedesti lei
348 (479)	tracutaggine (+ Vr^1 trasgutagine)	trascuraggine
362 (497)	tel lavi	ti lavi

Tavola 4. Varianti dubbie tra $α^2$ e gli altri mss.

	Altri mss.	$α^2$
23 (49)	la loro speranza in essa (+ Ar LR)	L Naz (+ Vr^1) le loro speranze messe R81 (+ Mc^2) le loro speranze in esse
32 (63)	di diversi… animali	diversi… animali
36 (69)	forse per propia possessione assegnato fosse	fosse per propia possessione assegnato
42 (77)	il quale [falso piacere] più savio ch'io non sono già trasviò molte volte e forse a non minor pericolo condusse	il quale… tra' suoi… condusse
56 (92)	voce assai espedita	voce assai esperta
68 (111)	terrene operazioni	eterne operazioni
97 (153)	esser di prima allacciato	esserti prima allacciato
155 (234)	suspichino [*'sospettino'*]	supplichino

	Altri mss.	α^2
177 (261)	corporale e spiritual bruttura	corporale e spetiale bruttura
179 (263)	dipignendo s'ingegnano	dipignendosi s'ingegnano (*cfr.* LR dipignendosi i.)
182 (265)	maravigliosa pazienza alle temporali avversità	maravigliosa potenzia…
184 (269)	di grado [*'volentieri'*] hanno il cammino smarrito	digradando…
199 (285)	con angelica voce ti narreranno	… verranno (< narranno? R81 diranno)
	sopra i fiori alle dilettevoli ombre	… e le dilettevoli ombre
	trarupi	traripi (*cfr.* Ar tralipie [*sic*] Vr^1 traripa)
202 (291)	dall'altre lei deviare	… devariare
213 (302)	secondo il piacer suo	… parer suo
229 (322)	col vetro sottile radendo le gote e del collo *assottigliando* la buccia	col vetro sottigliando le gote…
231 (323)	ch'essa	ch'ella
233 (326)	prese una granata e, per tutta la casa or qua ora là discorrendo, per ucciderla l'andò seguitando	presa una granata e per tutta la casa or qua or là discorrendo, per ucciderla l'andò seguitando
251 (350)	né solamente	non solamente
267 (377)	doveva, s'ella vuole, mostrando che l'antica gentilezza le piaccia, sé antica gentildonna *mostrare*…, scriverti	doveva, s'ella vuole mostrare che l'antica gentilezza le piaccia, sé antica gentildonna mostrare… Scriveti
272 (387)	combattea	combatté
285 (387)	d'un pensiero, il quale forse avuto hai o avere potresti nell'avenire	… nell'animo
289 (407)	tirate d'altrui	tirate da lui
307 (428)	sostenersi non arebbe potuto a quello che di fare s'apparecchiava	… di quello che a fare s'apparecchiava
318 (443)	più che non sai sappia	più che nòi [*'crucci'?*] sappia
326 (455)	caritatevole affezione	caritevole afflictione
354 (485)	della vera [beatitudine] (+ L*v*)	dello avere
355 (487)	non è da' vostri senatori orecchia porta	… porte
366 (503)	che gentile esser non lascia	… nol faccia
367 (503)	niuna cosa fe' l'uomo gentile	… fa l'uomo gentile
371 (509)	e chi ella sia al presente *o* nel preterito stata sia riguarda	o chi…
374 (513)	Io… aveva ascoltato il… parlare dello spirito; e sentendo lui a quello avere fatto fine (+ L*v* Mc^2*v*)	… et essendo lui… (+ Mc^2*t*)

	Altri mss.	α²
375 (514)	m'hai dimostrato quanto… le femine eccedano e chi io sia	… eccedono…
376 (515)	rivolta la mia sentenzia e il mio animo permutato	… essentia… (*cfr.* Mc² sentia)
377 (516-17)	quelle [le catene] con meno affanno portava che omai non potrò portare. Le mie lagrime multiplicheranno… e la paura diverrà	quelle con meno affanno portava che omai non potrò portare le mie lagrime, che multiplicheranno [L, Naz R81 multiplicherò]…
383 (525)	dilettevole… la speravi	… l'aspettavi (*cfr.* Mc² laspevi [*sic*])
408 (555)	assai ne concedetti verissime	… credetti verissime (*cfr.* Mc² concredetti)
409 (557)	veggendo già il sole essere alto sopra la terra, *levatomi*	… essere levato sopra…
	li quali ottimamente esponendomi ogni particella del sogno, nella mia esposizione medesima tutti concorrere li trovai;	… nella mia disposizione… (*cfr. pr. 410 in.*)
413 (562)	il quale [acuto stimolo] le si farà incontro	… faccia incontro

Tavola 5. Lacune e lezioni deteriori di α

	non-α	α		
5 (5)	Colui del quale… e ogni altro bene procedette e procede, e che di tutti… è grandissimo donatore	… e di tutti…	+ L33	+ Fr Ve¹, Naz⁵*t* di tutti
6 (7)	più che la mia propia vita amava e oltre ad ogni altra onorava (+ L*v*)	*om.* amava		+ Fr*t*
25 (52)	da' quali [ragionamenti] la… notte ci costrinse a rimanerci per quella volta	… rimanere a quella volta		+ Naz⁵*t*, Ve¹ *om. prep.*
28 (56)	speranza, la quale mi promettea che… letizia inestimabile e mai simile da me non sentita mi s'apparecchiava	… mi parea che… letizia inestimabile e mai da me non sentita…		+ Fr*t* Naz⁵*t* Ve¹
29 (58)	dove erbe verdi e vari fiori nell'entrata m'erano paruti vedere, ora tassi, ortiche e triboli e cardi	… ora sassi…	+ Ash Ash¹ Bs L32 L104 R64 R68 Ross Si	+ Fr Naz⁵*t* Ve¹

	non-α	α		
30 (59)	la quale [nebbia]… il mio volare impedìo (*cfr. pr.* 29 [57])	… valore…	+ Bs Mg[4] R70 R254 Ross	+ Fr Naz[5] Ve[1]*t*
32 (62)	da qual parte io mi fossi in quella [solitudine] entrato (*e cfr. infra*)	… in quello (?) …	+ Bs R69	+ Fr*t* Naz[5]*t* Ve[1]
32 (63)	de' quali [ferocissimi animali] la qualità del luogo mi dava assai certa testimonianza che per tutto ne dovesse essere piena [*la* solitudine *cit.*]	… certa speranza (?) e testimonianza che per tutto ne dovesse essere		+ Fr*t* Naz[5]*t*
38 (72)	imaginando che se io per quello [nome]… il nominassi… a' miei bisogni il dovessi muovere	imaginando se io…	+ Ash[1] Bd Bs L32 L33 L34 L104 Mg[4] Na Naz[1] Naz[3] NH Ott Ox Par R64 R65 R68 R70 R784 Ross W	+ Fr Naz[5]*t* Ve[1]
41 (76)	poi che alquanto sfogata fu la nuova compassione per le lagrime	… nuova passione…	+ Bs L33 Na Si	+ Fr Naz[5] Ve[1]
43 (78)	m'insegni com'io di luogo di tanta paura pieno partir mi possa	… del luogo…	+ Bs Ct Na Ross	+ Fr Naz[5]*t* Ve[1]
49 (86)	la qual cosa veggendo lo spirito, e sorridendo, mi disse (+ Mc[2])	… esso ridendo…	+ Naz[3] NH	+ Naz[5]*t*
52 (89)	l'entrare in questo luogo sia apertissimo a chi vuole ed entricisi con lascivia e con mattezza	… vuole entrarci(si)…	+ Bs Naz[2] NH R254	+ Fr*t* Naz[5] Ve[1]
53 (89)	senza l'aiuto di colui col volere del quale (+ LR)	senza l'aiuto di colui co [*oppure* che] l'aiuto col volere…		+ Naz[5]*t* Ve[1]
56 (92)	Due cose con pari desiderio mi stimolano… ch'io prima di lei ti domandi, e perciò insieme domanderò d'amendue	… perciò insomma…		+ Fr*t* Naz[5]*t* Ve[1]
59 (96)	avanti che ad altro da te si proceda	α^1 … che da te… α^2 … che altro da te…	+ Bd Ct Na Naz[1] Ox R69 = α^2, Ash[1] R64 … altro ad te…	+ Fr*t* … da te più…, Naz[5] Ve[1] = α^2
*60 (100)	essere più dura che questa non è	*om.* più dura		+ Naz[5]*t*

	non-α	α		
63 (104)	vi pare che a coloro che *ad alcuno* onore sono elevati più che ad altrui si convenga d'usare (+ Ar)	α^1 … più che ad alcuno… α^2 … più che ad alcuni…	+ R70 = α^2	+ Fr*t* Ve^1 = α^1, Naz^5*t* = α^2
65 (108)	al quale è del vostro bene e del vostro riposo e della vostra salute molto maggiore sollecitudine che a *voi* stessi	nostro bene… nostro riposo… nostra salute… voi stessi (L … noi stessi LR … nostri stessi)	+ L104 … noi stessi	+ Naz^5 Ve^1 … noi stessi
69 (113)	tu parli come uomo che ancora non mostra conosca il costume della divina bontà, e che quella, che è perfettissima, estimi… esercitarsi	α^1 … bontà e che perfettissima estimi… (+ R81, LR … perfettissima e che stimi…) α^2 … bontà e che è perfettissima estimi…	+ Naz^1 = α^2	+ Naz^5*t* Ve^1 = α^2, Fr*t* … e che perfettissima estimi…
71 (115)	hai in speziale riverenzia e devozione avuta Colei (+ Ar)	*om.* in (L … in colei)	+ Mg^4, Ct … di colei, Naz^3 … avuta(n) colei, R65 … in colei	+ Naz^5*t* … riverenza in colei e devozione
84 (135)	la quale nel vero io ancora non conosceva; così non l'avessi io mai conosciuta *poi*!	*om.* ancora	+ L33 Naz^1 Naz^3 R70	+ Fr Naz^5 Ve^1
*95 (150)	e come che i segni, venuti nel viso per lo nuovo fuoco, che, come prima le parti superficiali andò leccando, così poi, nelle intrinsece trapassato, più vivo divenne, se ne partissono, mai ancora se non dentro, crescer il sentii [*il* foco]	… le sentii	+ L104	+ Fr*t* Naz^5*t* Ve^1
*97 (154)	se da lei avesti alcuna speranza che più t'accendesse che il tuo medesimo disiderio… avesse fatto (+ L*v*)	*om.* disiderio		+ Fr*t* Ve^1
102 (160)	ch'ella in quella [letteretta] s'ingegnò di mostrare (+ L*v*, *cfr. pr. 103* [*161*] *in.*)	*om.* in quella	+ R70 Si	+ Fr*t* Ve^1

	non-α	α		
103 (161)	chi senno e prodezza e cortesia avesse in sé e con queste antica gentilezza congiunta (+ L*v*)	*om.* antica		+ Fr*t* Ve^1
*111 (170)	ampiamente … parlando si distese	… parlando distese	+ L33 … parlando discesse	+ Naz^5 Ve^1, Fr*t* = L33
*114 (174)	sempre con valenti uomini usato e cresciuto (+ L*v*)	*om.* con … uomini	+ Na tra <valenti> gli uomini (*cfr. prima* tra gli uomini)	+ Fr*t* Ve^1*t*
116 (176)	avanti che alcuna cosa che io intendessi dicesse (+ L*v*)	avanti che io alcuna cosa intendessi dicesse	+ Ct Naz^1 R70, L104 avanti che alchuna io intedessi dicesse, Na avanti che <io> alcuna cosa ~~che io~~ intendessi ~~di~~disse, R65 avanti che io alcuna cosa che io intendessi dicesse	+ Fr Ve^1, Naz^5*t* … che alcuna cosa intendessi dicesse
130 (197)	tante ti ricordo, se tu da te, uscito forse del dritto sentimento, nol vedi, che tu a Dio … fai ingiuria	tante ti ricordo, se tu da te … nol vedi tu, che tu a Dio … fai ingiuria	+ Ash^1 Na Si	+ Fr Naz^5*v* (Naz^5*t* … nol vedesti …)
133 (201)	inevitabili opportunità (L*v* inevitabili <oportuni … > cose)	inevitabili cose		+ Fr Ve^1, Naz^5*t* inevitabili opportuni cose
135 (204)	di quelli sono che, bene sappiendola [questa parte], ardiscono di dire ch'ella a lor piace	… bene sappiendolo (?), ardiscono di dire ch'ella (?) è lor pace (Mc^2 … è loro piace)	+ SP … ch'ell'è lor piace, Bc … sappiendola … che è la lor pacie, Na … che elleno loro piace, Si … sapendo … dire quella essere loro pacie	+ Naz^5*t* Ve^1
142 (212)	tanti nuovi abiti né sì disonesti … *che* loro tolti non sieno	*om.* sì	+ Ash^1 Bc L49 Na Ox R64 R70 Si	+ Fr Naz^5*t* Ve^1
147 (221)	infiniti sono che cacciano chi *'l padre*, chi il figliuolo; chi da' fratelli si divide; e quale né la madre né le sorelle a casa si vuol vedere	… né la madre né 'l padre …	+ Si	+ Fr Naz^5*t* Ve^1
157 (236)	gli strolagi, li negromanti, le femmine maliose, le 'ndovine sono da loro visitate	… usitate	+ Bc	+ Fr Naz^5

	non-α	α		
168 (250)	come il mare vada e ritorni	R81 … va e ritorni LR Naz … mare e ritorni Mc^2 … mare e intorni Vr^1 … mare retorni (Ar *lac.*) L … mare c'intorni		+ Fr … ritorni, Naz^5*t* … c'intornii
171 (255)	… o più pudica; e non nuoce che bisogna che … elle vadano (+ L*v*)	*om.* non	+ Ash^1 Bc Bs Ct L49 L94 Mc Naz^2 R69 Si SP, L32 *om.* non nuoce che	+ Fr*v* Naz^5*v* Ve^1, Fr*t* *om.* e non nuoce
174 (258)	mirabile cosa … essersene diece... trovate	… esserne diece...	+ Ash^1 Bc Bs L32 Par R254 Ross Si W	+ Fr Naz^5*t* Ve^1
179 (263)	a mettere in opera il … desiderio si disponeano (+ L)	*om.* si		
*187 (272)	e diranno me queste cose dire … come uomo al quale … dispiacquono (+ L*v*)	*om.* uomo		+ Fr*t* Ve^1
190 (275)	mettendogli tutti gli altri animali dinanzi e faccendoglieli nomare	… faccendogli …	+ Bc Ch L33 L104 Na Naz^2	+ Fr Naz^5 Ve^1
197 (283)	dalle quali [ninfe castalide], così belle, tu non sè né schifato né schernito, ma è loro a grado il potere stare … teco (+ L)	dalle quali cose belle …	+ Bc Bs Ct L32 L33 L49 R65 R73 W	+ Fr Ve^1
226 (318)	a fare unzioni, a trovar sugne di diversi animali ed erbe e simili cose s'intendeva	… trovar sangue … (Mc^2 sangni)	+ Bs Na*v* (al' sugne) Si	+ Fr Naz^5 Ve^1
228 (320)	s'io ti dicessi di quante maniere ranni il suo auricome capo si lavava e di quante ceneri fatti [*i* ranni] (+ Ar)	α^1 … di quante ceneri fatte (?) α^2 … di quante ceneri fatto (?)	+ R64 R65 NH W = α^1, Ash^1 Ch Na Ross Si SP = α^2	+ Fr = α^1, Naz^5 Ve^1 = α^2
235 (328)	questo avveniva … ma (+ L*v*)	*om.*		+ Fr*t*
252 (351)	Né ancora bastandole il mio dovuto amore, né quello ch'essa a suo piacere scelto s'avea (+ L*v*)	*om.* amore		+ Fr*t*

	non-α	α		
259 (365)	Egli c'è un'altra maniera di savia gente (+ L*v*)	α^1 egli c'è una altra di savia gente Naz egli c'è una di savia gente L R81 egli c'è una savia gente		
261 (367)	Questo è quel senno il quale le piace e aggrada; questo è quel senno…	*om.* il quale… senno (L*v* <il quale le p. e a.>)	+ Ash Bc L33 R73 Si	+ Fr*t*
*	chi più degnamente… debba la cattedra tenere	chi può degnamente…		+ Naz^5*t*
263 (369)	di ch'ella sempre s'è dilettata oltremodo, cioè di vedere gli uomini (+ LR)	α^1 … ciò di vedere gli uomini α^2 di' [*'dici'?*] ch'ella sempre s'è dilettata oltremodo di vedere gli uomini	+ Par = α^2	+ Naz^5*t* = α^2
264 (372)	la sua sete è del digesto	… del gesto		+ Fr*t* Naz^5*t*
277 (390)	e se alcuna [infermità] n'è…, il mal concetto amore… è una di quelle	*om.* se	+ Ash	+ Fr*t* Naz^5*t*
280 (394)	e pensa, se, per sanare il corruttibile corpo, quelle amare cose non solamente si sostengono, ma vi si fa… incontro *lo 'nfermo*, quanta e quale amaritudine si dee per guarir *l'anima*	… i corruttibili corpi…		+ Fr Naz^5*t*
	[l'anima] che è cosa eterna	… che così (L*v* che <è> così)	+ L104	+ Fr*t* Naz^5*t*
281 (396)	volendo delle cose di questa donna… partitamente alquanto narrare (di quelle, dico, che a te non poterono essere note…), primieramente mi piace…	α^1 volendo di quella donna… parlare alquanto, di quello dico che a te non potrò [*sic*] essere note… / Primieramente… α^2 volendo di questa donna… parlare alquanto, di quelle (*?*) dirò… / Primieramente mi piace…	+ Si volendo di questa donna… partitamente alquanto parlare… (*cfr.* α^2)	+ Fr = α^1, Naz^5*t* = α^2
*287 (404)	parmi esser certo… che, riguardando il petto…, tu estimasti (+ L*v*)	… riguardasti…		+ Fr*t*

	non-α	α		
296 (417)	[lezzo caprino] il quale tutta la corporea massa, quando da caldo o [*oppure* e quando] da fatica incitata geme, spira	α^1 … quando da caldo o da fatica incitata, geme et spira α^2 il quale, quando da caldo e quando da fatica, tutta la corporea massa incitata geme et spira	+ Ash^1 (… geme et la spira) Ch Ct Na NH Par R68 R70 Ross W = α^1, Naz^1 … e quando da faticha tutta la chorporea massa incitata gieme et spira	+ Fr = α^1, Naz^5*t* = α^2
311 (433)	di quella [chiesa] ha fatto uno escato	di quello (?) …	+ Bs L32 L33 Naz^1 R68 R70 R73	Fr Naz^5*t*
314 (438)	chi si potesse di ciò essere ingannato, altramenti credendo che 'l fatto sia (+ L*v*)	*om.* altramenti … sia		(Fr *om.*)
*316 (441)	così farebbe; avvegna che ella faccia sì che di ciò corta voglia sostiene (+ L*v*)	così che [*oppure* come] di ciò corta voglia sostiene		+ Frt
318 (443)	dopo la morte mia … ha ella per amante preso il secondo Ansalone	*om.* preso		+ Fr Naz^5*t*
320 (445)	né è però esente … dal volgare proverbio	… assente …	+ L32	+ Fr*t*
326 (455)	avvenne che io quella notte ci *venni*, la qual seguette al dì che tu la prima lettera *scrivesti*	… la qual(e) seguente …	+ Bs Ch Ct L33 L49 L104 Na Naz^1 NH Ott Ox R64 R69 R70 R73 R254 Ross, Ash^1 … la quale venia seguente …, Par … la quale seguendo …	+ Fr Naz^5
334 (463)	lunga pezza della notte *passarono*, e … ordinarono la risposta che ricevesti	… ordinata la risposta …		+ Fr*t* Naz^5*t*
339 (469)	non miga a quello che tu *per* li tuoi studi … ma *a* quello	non miga per quello … ma a quello		+ Fr Naz^5*t*
349 (479)	tu costei sì per unico rifugio e per tuo singulare bene eletta avessi *che*, se ti mancasse, tu dovessi disiderare di morire	*om.* sì	+ Ct L104 Naz^2	+ Fr Naz^5*t*

	non-α	α		
355 (486)	Che dunque ti poteva costei fare? Certo io nol conosco; né credo ancora che tu il conoscessi o possi conoscere	… potessi conoscere	+ Ash[1] Bc Ch Ct L33 L49 L104 Na Naz[3] Ox R64 R69 R73 Si SP W	+ Fr*t* Naz[5]
359 (492)	avendo riguardo a quello a che l'anima tua s'era dechinata, a che viltà, e a cui sottomessa	… a che utilità …		+ Naz[5], Fr*t* … viltà utilità
*362 (497)	né ha il tuo viso tra gli uomini men di bellezza che abbia il suo tra le femine (+ L*v*)	… hai il tuo viso …	+ Ash R73, Ash[1] Bc Ct L32 L49 L104 Mc Na Naz[2] R64 R68 R69 Ross Si SP *om.* ha(i), Ch Ox né nel tuo viso …, L33 né in alcuno viso …, NH Par né è il tuo viso …	+ Fr Naz[5]*t* Ve[1]
363 (498)	è ella pur nel mondo *stata* molti più anni che tu non sè, quantunque forse non l'abbia così bene adoperati	et ella pur nel mondo stata molti più anni che tu non sè, quantunque forse non l'abbia così bene adoperati (Naz R81 Vr[1] et ella è …, L … adoperati non le ha mutate, Naz … adoperati nolla mutare R81 … adoperati nolla muterà)	+ Ash Bc Bs L34 L104 Mg[4] Ox Par R64 R70 Si W, Bd et ella è …, Ch Ct Na et ella … è stata, Ross *om.* et / è	+ Ve[1], Naz[5]*t* è ella … non le ha mutate
365 (501)	rificchi gli occhi … e avvisi che quella sia la cagione	… e avvisai … (L avisa)	+ L104 Si*t*, Ch Na*v* Ox … aviso …	+ Fr*t*, Naz[5]*t* avisa
368 (505)	L'avere avuto *forze* che loro vennono da principio da fecunda prole, che è naturale dono e non virtù, e con quelle [forze] avere rubato	… con quello [dono?] …	+ Bc Bs Naz[3] SP*t*, Ross cum quella	+ Fr Naz[5]
383 (526)	voglio che tu abbi in odio ogni cosa *che* in lei … dilettevole stimassi	… dilettevole la stimassi		+ Fr Naz[5]*t*
398 (544)	qui non arebbero più luogo parole, anzi sarebbe da dipartirsi	*om.* più	+ Ct	+ Fr Naz[5]*t*

	non-α	α	
403 (549)	<u>tutto</u> lieto rispuose lo spirito (+ L*v*, *cfr. poi* al quale mi parea *tutto lieto* rispondere)	tanto lieto…	+ Fr*t*
*408 (555)	quelle… essere non meno vere che l'altre trovassi	*om.* che	+ Fr*t* Naz[5]*t*

Bibliografia

Ageno F., *Ancora sugli errori nel «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio», 12, 1980, pp. 71-93.

Bertoli G., *Per la biografia di Bartolomeo de' Libri*, in A. Tura (a cura di), *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana*, Comune di Milano, Milano 2001, pp. 79-83.

Boccaccio Giovanni, *L'Ameto. Lettere. Il Corbaccio*, N. Bruscoli (a cura di), Laterza, Bari 1940.

Boccaccio Giovanni, *Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole*, P.G. Ricci (a cura di), Ricciardi, Milano-Napoli 1965.

Boccaccio Giovanni, *Corbaccio*, introduzione, testo critico e note a cura di T. Nurmela, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1968.

Boccaccio Giovanni, *Corbaccio*, M. Marti (a cura di), in Id., *Opere minori in volgare*, Rizzoli, Milano 1972, IV.

Boccaccio Giovanni, *Il «Corbaccio»*, Natali G. (a cura di), Mursia, Milano 1992.

Boccaccio Giovanni, *Corbaccio*, G. Padoan (a cura di), in *Tutte le opere* (vd.), 1994, V/2, pp. 413-614.

Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1958.

Branca V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Mondadori, Milano 1964-1998, 10 voll.

Branca V., *Un nuovo elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», 1, 1963, pp. 16-26.

Branca V., *Un quarto elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», 9, 1975-1976, pp. 2-19.

Branca V., *Cinque nuovi manoscritti boccacciani («Ameto», «Fiammetta», «Corbaccio», «Filostrato», «De montibus»)*, «Studi sul Boccaccio», 14, 1983-1984, pp. 1-3.

Branca V., *Nuovi manoscritti boccacciani*, «Studi sul Boccaccio», 16, 1987, pp. 2-20.

Branca V., *Ancora nuovi manoscritti boccacciani*, «Studi sul Boccaccio», 19, 1990, pp. 19-25.

Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di codici e cinque studi sul «Decameron»*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991.

Branca V., *Due manoscritti della «Vita di Dante» e del «Corbaccio» quasi sconosciuti e finora inutilizzati*, «Studi sul Boccaccio», 28, 2000, pp. 3-4.

Burgassi C., *Livio in Accademia. Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio*, «Studi di lessicografia italiana», 30, 2013, pp. 5-25.

Burgassi C., *Le traduzioni dei classici attribuite a Boccaccio alla luce del «Dizionario dei Volgarizzamenti» (DiVo)*, «Heliotropia», 14, 2017, pp. 161-179.

Carrai S., *Per il testo del «Corbaccio»: la vulgata e la testimonianza del codice Mannelli*, «Filologia italiana», 3, 2006, pp. 23-29.

Carrai S., *Giovanni Boccaccio, «Corbaccio», 118-119 (ed. Padon) / 179 (ed. Nurmela)*, in C. Caruso *et al.* (a cura di), *Filologia e storia letteraria. Studi per Roberto Tissoni*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, pp. 79-81.
Carrai S., *«Corbaccio» o «Labirinto d'Amore»*, in De Robertis T., Monti C.M., Petoletti M., Tanturli G., Zamponi S. (a cura di), *Boccaccio autore e copista* (vd.), pp. 147-148.
Carrai S., *La prosa polemica: il «Corbaccio»*, in M. Fiorilla e I. Iocca (a cura di), *Boccaccio*, Carocci, Roma 2020, pp. 179-195.
Cursi M., *«Misere vesti, lieti inchiostri, impomiciate carte»: codici, copisti e lettori della* «Fiammetta» *e del* «Corbaccio», in A.P. Filotico *et al.* (éds.), *Aimer ou ne pas aimer. Boccaccio, «Elegia di madonna Fiammetta» et «Corbaccio»*, Sourbonne Nouvelle, Parigi 2018, pp. 35-70.
Cursi M., Fiorilla M., *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del «Decameron»*, in A. Mazzucchi *et al.* (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Salerno Editrice, Roma 2019, pp. 229-274.
Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento: la frase semplice*, Carocci, Roma 2020.
De Robertis T., Monti C.M., Petoletti M., Tanturli G., Zamponi S. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013.
Di Giampaolo F., *La tradizione manoscritta del «Corbaccio» di Giovanni Boccaccio tra XIV e XV secolo. Un'analisi codicologico-paleografica dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, Roma 2020.
Di Giampaolo F., *La biblioteca domestica di un copista "appassionato": Arrigo di Alessandro Rondinelli*, «Filologia e Critica», 45/1, 2020, pp. 108-126.
Donaggio M., *Problemi filologici del «Corbaccio»: indagine sui codici della famiglia a*, «Studi sul Boccaccio», 26, 1993, pp. 3-121.
Gazzotti M., *Appunti e osservazioni su un'edizione cinquecentesca del «Corbaccio»*, in M. Ballarini *et al.* (a cura di), *Trai fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, Cisalpino, Milano 2008, I, pp. 103-126.
Grayson C., rec. a Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I* (vd.), «Romance Philology», 13/3, 1960, pp. 283-290.
Illiano A., *Per l'esegesi del «Corbaccio»*, Fderico & Ardia, Napoli 1991.
Kristeller P.O., *Iter iatlicum [...]*, E. J. Brill, Leinden 1992, VI.
La Vita M., *Le postille al «Corbaccio» nel codice 'Ottimo' di Francesco d'Amaretto Mannelli*, «Studi sul Boccaccio», 48, 2020, pp. 21-75.
Longoni F., *Le prime cinquecentine del «Corbaccio» di Giovanni Boccaccio*, «Libri e documenti», 3, 2001, pp. 1-12.
Manni P., *La lingua del Boccaccio*, il Mulino, Bologna 2016.
Marra M., *La «sintassi mista» nei testi del due e trecento toscano*, «Studi di grammatica italiana», 22, 2003, pp. 63-104.
Nurmela T., *Manuscrits et éditions du «Corbaccio» de Boccace*, «Neuphil. Mitteilungen», 54/2, 1953, pp. 102-134.
Nurmela T., *Études critiques sur le texte du «Corbaccio» de Boccaccio*, «Mémoires de la société neophilologique de Helsinki», 25/3, 1963, pp. 1-53.
Padoan G., *Filologia e filologismo. A proposito dell'edizione del «Corbaccio»* (1996), in Id., *Ultimi studi di filologia dantesca e boccacciana*, a cura di A.M. Costantini, Longo, Ravenna 2002, pp. 61-67.

Padoan G., *«Habent sua fata libelli». Dal Claricio al Mannelli al Boccaccio* (1997), ivi, pp. 69-121.
Palma F., *I paratesti del «Corbaccio» e la stampa rinascimentale: annotazioni sulle interpretazioni dell'«umile trattato»*, «Studi sul Boccaccio», 48, 2020, pp. 189-212.
Ricci P.G., *Per il testo del «Corbaccio»* (1962), in Id., *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Ricciardi, Milano-Napoli 1985, pp. 87-96.
Ricci P.G., *Ancora sul testo del «Corbaccio»*, ivi, pp. 97-114.
Richardson B., *Le edd. del «Corbaccio» curate da Castorio Laurario*, «La Bibliofilia», 94/2, 1992, pp. 165-169.
Richardson B., *The «Corbaccio» and Boccaccio's Standing in Early Modern Europe*, «Heliotropia», 14, 2017, pp. 47-65.
Scolari A., *Rilettura del codice Mannelli (a proposito di una recente edizione del «Corbaccio»*, «Studi di filologia italiana», 54, 1996, pp. 193-220.
Vanin B., *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, Editrice Antenore, Roma-Padova 2013.
Vitale M., *La riscrittura del «Decameron». I mutamenti linguistici*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002.